COMUNE DI COMISO



RASSEGNA STAMPA

A CURA DI

LAURA INCREMONA, ANTONELLO LAURETTA, TERESA GUASTELLA

ANNO 2014

RASSEGNA STAMPA DEL 15 GENNAIO

LA SICILIA

rotta la tregua

spaccatura sui modelli di riforma elettorale. Dopo la sentenza della Consulta il leader teme una svolta proporzionalista

Renzi all'attacco di Alfano «Così fa saltare le riforme»

Il segretario Pd silura la proposta di un Senato elettivo e "stipendiato"



ROMA. «Un clamoroso passo indietro. Clamoroso». Renzi denuncia: Ncd rischia di far saltare il tavolo delle riforme. Nel mirino del sindaco la proposta di modifica del Senato presentata da Alfano: «Non la condividiamo». Sullo sfondo la difficile intesa sulla legge elettorale. Se non si trova un accordo sull'intero pacchetto, avverte Renzi, Ncd apre «un problema». Quagliariello replica: «Non ci stiamo al prendere o lasciare».

L'atteggiamento di Renzi, accusa il capogruppo Ncd, Sacconi, è «arrogante». E non aiuta a garantire la «stabilità operosa» dell'esecutivo quando si dice sicuro che il Pd sarà al governo con Ncd «il tempo necessario per approvare *jus soli* e *civil partnership*». Sui due temi restano forti le perplessità e chiari i paletti di Alfano. Ma il segretario Pd non indietreggia.

Non ci sta, Renzi, neanche a far passare l'idea che, arrivato al comando, voglia un rimpasto: «Piacerebbe al M5S, per poi accusarci, ma non ci caschiamo: non ci mettiamo in una grande lotta di poltrone». Perché la logica del rimpasto è «vecchia, stantia». Ma «se poi il premier pensa che alcuni ministri non stiano andando bene, fa benissimo a cambiarli». Sta a Letta, insomma, decidere. Anche se sulla vicenda della De Girolamo il Pd, che ha pronta un'interpellanza, prenderà una «sua posizione unitaria» dopo tratto di coalizione («l'agenda è già bella chiara», frena il ministro Saccomanni), si tornerà a parlare solo al rientro di Letta dal Messico. Mentre Franceschini, che ieri è salito al Quirinale, cerca di stoppare le voci su possibili rimpasti: «È un giochino che fa male al Paese».

Ma è la trattativa su riforme e legge elettorale a segnare alta tensione nella maggioranza. Un segnale molto preoccupante, secondo Renzi, viene dalla proposta presentata da Ncd per la riforma del Senato. Prevede, infatti, che sia un organo elettivo e che ci sia uno stipendio per i senatori. Una proposta, sottolinea Quagliariello, che «costa meno di quella del Pd». Ma che il Pd, ribatte Renzi, «non condivide». All'assemblea dei senatori il segretario ha detto che la sua proposta di riforma prevede venga cancellata l'elettività dei senatori e che non venga più assegnata loro alcuna indennità.

L'idea di Ncd mette a rischio l'intero accordo sulle riforme. Perché bicameralismo, titolo V e legge elettorale sono parte di un pacchetto inscindibile. E allora, denuncia Renzi, quello di Alfano è «un passo indietro» che rischia di creare un «problema» anche a Letta. Perché un'intesa sulle riforme garantirebbe al governo di durare «almeno un anno».

Intanto, Renzi avrebbe incontrato ieri Verdini. E l'emissario di Berlusconi gli avrebbe consegnato la risposta ufficiale di Fi: disponibili a un accordo sul sistema spagnolo. La soluzione iberica spaccherebbe la maggioranza, e forse anche il Pd, ma Renzi non la accantona. Né accantona il dialogo con il Cav con cui non esclude un incontro.

L'obiettivo è «portare a casa» una legge con il più ampio consenso: «Ci presentiamo con un testo solo se siamo in condizione» di vararlo; «altrimenti, è tempo perso». E nonostante i tempi si facciano sempre più stretti (la legge andrà in Aula il 27 prossimo), non è detto che Renzi sveli la proposta Pd domani in direzione. E' alla ricerca dei numeri in Parlamento. E continua a guardare con interesse anche al *mattarellum*, sostenuto da Sel e Sc, ma su cui si potrebbe tentare di portare anche Fi e parte del M5S. Mentre il sistema dei sindaci, col doppio turno, che gode di largo consenso nel Pd (forti le pressioni della minoranza, dei governativi e dei lettiani), sarebbe sostenuto da Ncd. Ma c'è timore, nella segreteria renziana, per il rischio di eventuali tentazioni dei partiti piccoli, e anche di qualche "dem", di andare al voto con la legge proporzionale "scritta" dalla Consulta.

Nella sinistra del partito, e non solo, non manca chi rimarca i vantaggi della legge elettorale emersa dalla sentenza della Consulta. Dice Fioroni: «Ci consegna una legge elettorale indiscutibilmente democratica. Guardo con apprensione ai peggioramenti che verranno introdotti». Proprio quello che Renzi teme: ridare fiato al fronte proporzionalista. Non è detto che dalla direzione esca la scelta di un modello. Sul doppio turno insisterà Cuperlo che avrà il compito di mediare sulle divisioni interne tra bersaniani e dalemiani più duri, da un lato, e "giovani turchi" più dialoganti dall'altro. Altro tema che potrebbe essere portato in direzione dalla minoranza è quello dell'elezione dei segretari regionali che, secondo regolamento, va fatta entro il 31 marzo e che i renziani propongono avvenga con un *Election Day* il 16 febbraio. Anticipo che non piace alla minoranza

ALESSANDRA CHINI
SERENELLA MATTERA

L'ADDIO AL PORCELLUM

Restano in campo i tre modelli proposti da Renzi

ROMA. Le motivazioni della sentenza della Consulta sul Porcellum lascia aperto il campo a tutte i modelli di legge elettorale proposti di Matteo Renzi e in discussione questi giorni. Nessuno di essi viene colpito dalle valutazioni della Corte che ha bocciato le liste bloccate, lasciando tuttavia il campo aperto ai listini con pochi candidati (facendo quindi salvo sia il modello spagnolo e la quota proporzionale del Mattarellum), e non ha detto "no" al premio di maggioranza, purché sia proporzionato e definito.

Il Mattarellum corretto. Le simulazioni sconsigliano un ritorno alla legge del 1993 che non risolverebbe il problema della governabilità condannando il Paese alle larghe intese. Da qui la proposta di un correttivo. Il sistema, che piace sia a Renzi che a Berlusconi, ma non ai partiti con sistema maggioritario, mentre il rimanente 25% verrebbe assegnato sotto forma di premio di maggioranza. La soglia di sbarramento sarebbe del 4%. Se si votasse oggi con questo sistema, il Pd potrebbe farcela da solo. Ncd e Lega rischiano di restare fuori. Ecco perché la soluzione piace a Berlusconi e meno ad Alfano che sarebbe costretto a tornare all'ovile. Il M5S sarebbe invece terza forza del Parlamento.

Il doppio turno alla francese. Il sistema, già adottato per le elezioni Amministrative, è un maggioritario a doppio turno di coalizione, dove chi prende più del 40% dei voti riceve un premio di maggioranza pari al 54% dei seggi totali. Nel caso di mancato raggiungimento del 40%, andrebbero al ballottaggio le due coalizioni più votate. Ed è la prospettiva più probabile. L'idea di vedersela, anche se non direttamente, con Renzi non arride il Cavaliere. Una legge di questo tipo invece aiuterebbe i partiti più piccoli a respirare per questo non dispiace al Ncd.

Il sistema spagnolo. Il sistema pensato da Renzi prevede un proporzionale con un forte correttivo maggioritario per compensare la debolezza dei partiti. Le circoscrizioni sarebbero 118 ed ognuno assegnerebbe 4-5 seggi, con una soglia di sbarramento al 5% (su base nazionale o su base circoscrizionale). Rispetto al sistema spagnolo è prevista l'introduzione di un premio di maggioranza del 15% (92 seggi) per garantire la governabilità. Alle ultime politiche, anche questo sistema non avrebbe designato un vincitore certo.

ANNA RITA RAPETTA

Il sistema elettorale



IL MINISTRO: LA POLITICA CONDANNI IL RAZZISMO

La Lega perseguita Kyenge ora pubblica la sua agenda

ROMA. Il ministro per l'Integrazione Cécile Kyenge, per l'ennesima volta sotto il «fuoco nemico» della Lega Nord, reagisce e chiede a «tutta la politica» di alzarsi per condannare gli attacchi. Dopo i tafferugli di sabato scorso a Brescia, ieri il quotidiano leghista La Padania ha inaugurato una rubrica fissa con gli appuntamenti pubblici del ministro, ricavati dall'Agenda pubblicata sul sito del ministero. E il presidente della Lega al Senato, Massimo Bitonci, ha sferrato l'ennesimo attacco al ministro accusandola di «favorire la negritudine».

«La Padania chi? » è stato il secco commento del ministro Kyenge all'iniziativa del giornale. «Non so chi sia la Lega Nord - ha aggiunto - non sapendo di chi si tratta praticamente saranno cittadini e fanno quello che vogliono».

«La simpatica sciura Kyenge dice 'la Padania chi? Non so chi sia la Lega Nord'. Chi siamo? Siamo quelli che, dando voce a milioni di cittadini incazzati da Nord a Sud di cui lei non si preoccupa, la faranno dimettere». Così su Facebook il leader della Lega, Matteo Salvini.

Il segretario del Pd Matteo Renzi ha definito «inqualificabile» il comportamento del Carroccio, e un po' tutto il partito è insorto a difesa del ministro, e anche il leader di Sel Nichi Vendola. Ma evidentemente Cécile Kyenge non si sente sostenuta anche dalle altre forze politiche, se partecipando alla presentazione di un libro - che guarda caso raccoglie proprio gli insulti che le sono stati rivolti da quando è diventata ministro, e si intitola «I giorni della vergogna» - è sbottata. «La politica si deve alzare tutta per condannare, altrimenti il razzismo diventa un'arma pericolosa perché uccide la democrazia» ha detto, accusando la politica di essere «poco attenta a ciò che sta accadendo».

GA. BE.

I MALUMORI CONTRO IL DIRETTORE DEL TG4

Berlusconi non molla sulla nomina di Toti e ricerca un accordo con la vecchia guardia

zionato a non cambiare idea e a insistere sul ruolo da dare a Giovanni Toti, il direttore del Tg4 oramai da settimane in predicato di entrare al vertice di Forza Italia. I giochi parevano chiusi nel fine settimana, ma il malumore interno dei dirigenti "azzurri", e l'appello lanciato dalle colonne del *Corriere della Sera* da Fitto hanno rimesso di nuovo tutti in discussione costringendo il Cavaliere a frenare rispetto alla tabella di marcia stabilita ad Arcore con i fedelissimi: la figlia Marina e lo stesso direttore del Tg4.



GIOVANNI TOTI

Per placare gli umori prima di tornare a Roma Berlusconi vibra un colpo al cerchio e uno alla botte diramando una nota che rassicura, da un lato, la "vecchia guardia", ma che insiste anche sulla necessità di dare freschezza al progetto di Forza Italia. E se allora la «riorganizzazione di Forza Italia» passa per una «valorizzazione della classe dirigente che in questi anni, e in particolare negli ultimi mesi, ha dimostrato di saper condurre straordinarie battaglie», non si può - avverte - «avere timore di aprire le porte del nostro movimento alle risorse nuove che si affacciano, e che vogliono dare il loro contributo». Insomma, l'ex-premier fa capipassi indietro: soprattutto dopo settimane in cui la "discesa in campo" di Toti era data per certa.

Ed è per questo che le riunioni, anche una serale a palazzo Grazioli, si susseguono cercando di chiudere al più presto un'intesa sull'organigramma. La proposta che Berlusconi mette sul tavolo è quella di nominare un comitato ristretto (capigruppo, vice, vicepresidenti delle Camere ed ex-coordinatori), guidato proprio da Toti, e poi procedere alla nomina dei componenti l'ufficio di presidenza. Una via che, però, non incontra il favore del gruppo dirigente del partito che nel pomeriggio si è riunito a piazza San Lorenzo in Lucina.

Nessuno mette in discussione la decisione del Cavaliere di voler portare delle persone nuove dentro in partito - è il ragionamento -, ma a patto che sia pari a tutti quanti. Insomma, non ci deve essre nessun *primus inter pares*. La richiesta fatta arrivare a via del Plebiscito è quella del rispetto rigoroso dello statuto: nominare un'ufficio di presidenza e, semmai, allargarlo a esterni come, appunto, il direttore del Tg4. Ma è proprio sul peso degli incarichi che si gioca la partita.

Il Cavaliere, infatti, vorrebbe conferire al direttore di Mediaset delle deleghe precise, magari procedendo con un ingresso soffice per poi passare a una promozione in un secondo momento. Un'idea, però, anche questa, che non piace ai dirigenti azzurri. Intanto, il ritardo della nomina dell'organigramma "azzurro" mette in discussione anche la *Kermesse* per il ventennale di Forza Italia in programma a Roma domenica 26 prossima. Il Cavaliere non ha ancora dato il via alla macchina organizzativa (i maligni sospettano che dietro ci sia anche la paura di un fallimento in termini di affluenza), tanto che la voce più insistente pare sia quella di un rinvio per ora senza una nuova data.

YASMIN INANGIRAY

INTERCETTAZIONI. Un colloquio penalmente irrilevante avvenuto quando Angelino era guardasigilli

Inchiesta Premafin c'è una telefonata Alfano-Ligresti

Ironia di Renzi: «Perché i ministri della Giustizia fanno queste chiamate? Ottima domanda»


ANGELINO ALFANO

MILANO. C'è anche una breve telefonata di Salvatore Ligresti con l'ex guardasigilli e attuale vicepremier nonché ministro dell'Interno Angelino Alfano tra atti dell' inchiesta del pm di Milano Luigi Orsi su Premafin e due trust con sede alle Bahamas e nella quale il costruttore è indagato per aggiotaggio con altre due persone. Telefonata che si aggiunge ad altre con l'ex prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi e una, riassunta in due righe in un brogliaccio e di carattere personale, con l'attuale ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri.

Nella conversazione con Alfano, che risale al tardo pomeriggio del 28 maggio 2011, periodo in cui non si sapeva ancora dell'indagine a carico di Ligresti, in poco più di due minuti il costruttore si mette d'accordo con il ministro sull'ora in cui si sarebbero dovuti vedere a cena al ristorante dell'Hotel Villa Pamphili a Roma, albergo allora ancora di proprietà dei Ligresti. I due poi fanno un accenno a un appartamento - verosimilmente nella palazzina ai Parioli in passato della Fondiaria-Sai e che ha visto come inquilini molti big della politica - che probabilmente Ligresti aveva promesso in affitto ad un collaboratore dell'ex guardasigilli.

Quel giorno, dopo un paio di chiamate andate a vuoto, la segreteria del ministro, si legge, contatta l'Ing. Ligresti e gli passa il ministro Alfano.

Ing.: «Illustre. volevo sapere quanti siete? ». Ministro: «Allora... ma lei è con sua moglie o è solo? ». Ing: «Come? ». Ministro: «Lei è con sua moglie o è solo? ». Ing.: «No io.. c'è mio figlio, mia figlia, mia moglie non c'è perché è dovuta rimanere a Milano». Ministro: «Se vuole che io venga da solo se no io sono con mia moglie e con un amico». Ing.: «No... no da solo, quanti siete perché ho fatto fare un tavolo grande quindi più siete e meglio è». Ministro: «Ma... suo figlio scusami suo figlio non doveva uscire con la Geronzi con Mezzaroma e tutti gli altri». Ing.: «Sì... e va bene mio figlio anche se non c'è non è un problema... poi verranno dopo». Ministro: «Va bene... va bene allora noi siamo in tre a che ora dobbiamo arrivare alle nove, alle otto e mezza. A che ora preferisce lei». Ing.: «Dalle otto e mezza alle nove sì, ma se avete degli amici, delle... potete portarli qui il tavolo è grande». Alfano spiega anche il motivo per cui «siamo io mia moglie e questo mio amico che era nostro ospite (...).. non avevo altra organizzazione se non dare ospitalità a questo amico caro con cui ci troviamo». Ing.: «Ma certo, ma con piacere». Ministro: «Non c'è problema, senta... allora e ci vediamo entro le nove noi siamo là. Mia moglie è uscita quando rientra (voci sovrapposte) ». Ing: «Ma anche i vostri amici quelli li che devono venire». Ministro: «Quelli ancora a Milano sono se lei non gli dà la casa non possono venire qua». Ing.: ride. Ministro: ride. Ministro: «Quelli ancora a Milano abitano beh o meglio di fine settimana perché di settimana lui lavora qui da me». Ing.: «Sì.. sì me l'ha detto... me l'ha detto... ». Ministro: «Va bene». Ing.: «Ecco qui il panorama è bello quindi se anticipate un pochettino per fare un giro... è bello». Ministro: «Va bene va bene». Ing.: «Ok a dopo, grazie». Ministro: «Buona serata arrivederci». Ing.: «Altrettanto arrivederci».

Una telefonata questa, che non ha nulla di penalmente rilevante, ma sulla quale il segretario del Pd Matteo Renzi non ha risparmiato battute. E a una domanda via Twitter sul perché i ministri della Giustizia sono sempre al telefono coi Ligresti, ha risposto: «Ottima domanda, da girare a loro, Laura. Tanto i numeri ce li hai».

Tra i brogliacci dell'inchiesta spuntano anche alcune chiamate, sempre nel maggio di tre anni fa, tra il costruttore siciliano con l'allora prefetto di Milano Lombardi e una con «una donna (presumibilmente tale Annamaria, parente di Peluso) » che «contatta l'Ing. per dirgli che è stata in ospedale ove si trova ricoverato un parente a causa di un incidente».

Il ministro Cancellieri, si sa, è amica di famiglia, tant'è che è finita nella bufera per le telefonate fatte la scorsa estate alla compagna dell'ingegnere a proposito dell'arresto di Giulia Ligresti e per il presunto intervento dell'ex patron del gruppo presso Silvio Berlusconi affinché, quando il guardasigilli era commissario prefettizio a Bologna, non venisse trasferita di sede.

FRANCESCA BRUNATI

IN MESSICO

Letta non vuole un bis dopo dimissioni

CITTÀ DEL MESSICO. Enrico Letta chiude la visita di Stato in Messico convinto che il rapporto forte con il governo messicano e gli accordi stretti in questi giorni tra grandi imprese creerà «occasioni importanti di aumento dei posti di lavoro e opportunità di investimenti» per entrambi i paesi. Il premier, che oggi pomeriggio tornerà a Palazzo Chigi per cercare una mediazione dentro una maggioranza in fibrillazione per il contratto di coalizione, insiste sulla fatica e sull'impegno necessario per fare riforme «fondamentali». Impegno che in spagnolo si dice "compromiso", «una bella parola in questa lingua ma in italiano non tanto», è la battuta con cui il premier sembra, però, avvertire i partner sul ruolo che svolgerà nei prossimi giorni: non sarà solo l'arbitro tra Matteo Renzi e Angelino Alfano ma anche farà proposte e, alla fine, soprattutto a lui spetterà il compito della sintesi e della decisione.

Il premier è pronto a discutere di tutto con gli alleati, anche di rimpasto ma, a quanto si apprende, viene esclusa la via di un Letta bis che passi attraverso le dimissioni. L'obiettivo di un eventuale rimpasto è calibrare i profili dei ministri con le sfide del patto per il 2014. Anche se Letta apprezza il lavoro fatto dai suoi finora. Pur dovendo ogni tanto «richiamarli»: tale è apparso ieri il ribadire la necessità «di leader politici che sostengano davanti all'opinione pubblica la necessità di più Europa» per fermare forze populiste dopo che il ministro Fabrizio Saccomanni aveva provocatoriamente definito uno «choc salutare» l'eventuale vittoria dei nazionalisti alle elezioni europee.

CRISTINA FERRULLI

PROVOCAZIONE DEL MINISTRO, POI LA PRECISAZIONE: «UNA BATTUTA»

Saccomanni: uno choc salutare se nell'Ue vincessero i nazionalisti

MILANO. Una vittoria dei nazionalismi alle elezioni di primavera in Europa può essere uno «choc salutare». Le parole sono pronunciate ad un convegno sull'euro da Fabrizio Saccomanni. Poi, a stretto giro, una nota del Tesoro puntualizza che «è evidente che si è trattato di una battuta e di una piccola provocazione del ministro che si è rivolto in tono scherzoso al pubblico». Quindi l'ulteriore precisazione: «non è certo una valutazione politica né tanto meno un auspicio». Sul fronte interno il ministro dell'Economia indica invece che al governo non serve una nuova agenda perché l'attuale «è bella chiara».

Durante un incontro all'Ispi a Milano, dal palco Saccomanni avverte che «l'insidia di una forza contro le istituzioni europee c'è». E «non ci sorprende - spiega - che questo periodo di declino della loro popolarità coincida con una crisi senza precedenti». In questo contesto difficile, è sempre più importante «un impegno su due elementi: la ripresa economica e la lotta alla disoccupazione» che sono anche «le questioni centrali» sentite dall'opinione pubblica.

Problemi da affrontare «in maniera efficace sia a livello nazionale che internazionale» per non interrompere il processo di consolidamento dell'unione tra gli Stati europei che, nella moneta unica, ha uno dei suoi capisaldi. Tanto è vero che il ministro evidenzia che «l'euro non ha un difetto di fabbrica» e neanche «un difetto originario». Semplicemente «siamo al primo piano di un edificio molto alto» e, soprattutto, «il capitolo delle riforme istituzionali è fondamentale» per completare il tutto.


SACCOMANNI

Sul fronte interno, no a una nuova agenda per il governo perché quella attuale «è bella chiara»

Del resto «senza l'Ue, la Bce e l'euro, la crisi sarebbe stata maggiore» e ora Saccomanni vede «timidi segnali di ripresa» che vanno sostenuti con politiche che prevedono, ribadisce, «crescita e occupazione».

E sono segnali che non giungono a caso, ma «dopo un lungo periodo di consolidamento del debito». Un processo a cui ha contribuito anche la Bce guidata da Mario Draghi che «è come un direttore d'orchestra e scandisce il ritmo della ripresa».

Ora l'impegno deve essere dei governi a cui serve «la forza per attuare politiche valutarie e fiscali per sostenere l'economia». Ma il ministro avverte che «ormai siamo a corto di tempo, le elezioni europee sono fra pochi mesi e dobbiamo dare segnali importanti». Per questo «c'è bisogno di un sostegno più forte da parte dei Paesi più importanti e credo che questa spinta si verificherà».

Saccomanni non manca poi di citare il «passo avanti solido» che è stato fatto, prima di Natale, verso la creazione dell'unione bancaria. «Siamo in mezzo al processo - spiega - ed è in campo un impegno paragonabile a quello impiegato per l'unione monetaria a Maastricht. Molti erano scettici ma poi si è fatta».

Sulle dichiarazioni del ministro dell'Economia interviene via Twitter Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera. «Ineffabile Saccomanni: sta creando le premesse per farsi cacciare - scrive Brunetta -. Lui stesso non ne può più di se stesso».

DEPOSITATI AI GIUDICI DI BENEVENTO NUOVI COLLOQUI DI UN DIRIGENTE DELLA ASL RITENUTO VICINO AL MINISTRO

Il leader Pd su De Girolamo: «Idem s'è dimessa»

«Uno stile diverso». E l'interpellanza dem parla di «poca trasparenza»
Esposto della titolare dell'Agricoltura: «Si è violata la mia privacy»

ROMA. Una breve udienza davanti al Tribunale del Riesame di Napoli per stabilire se revocare o confermare l'obbligo di dimora nei confronti di Felice Pisapia, l'ex direttore amministrativo della Asl di Benevento accusato di truffa e malversazione nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione di nomine e appalti. L'udienza si è svolta ieri mattina ma, in attesa della decisione del collegio presieduto da Mariella Montefusco, l'interesse è tutto concentrato sui nuovi documenti depositati dall'avvocato Vincenzo Regardi, legale del dirigente della Asl beneventana.

Si tratta di altri colloqui registrati all'insaputa degli interlocutori da Pisapia, parte dei quali sono da tempo all'esame della Procura di Benevento. Pisapia aveva infatti consegnato le registrazioni in cui il ministro Nunzia De Girolamo - durante conversazioni risalenti al 2012 quando non faceva parte della compagine governativa - avrebbe, tra l'altro, esercitato pressioni per le assegnazioni degli appalti relativi al 118 e al bar interno all'ospedale Fatebenefratelli (affidato a una cugina della De Girolamo). La Procura beneventana delegò alla Guardia di Finanza gli accertamenti sui colloqui e gli investigatori in una informativa conclusero che non si ravvisavano elementi penalmente rilevanti. La De Girolamo non risulta infatti indagata nell'inchiesta.

Ieri il penalista ha consegnato ai giudici altre registrazioni, riguardanti in particolare colloqui avuti con il direttore generale della Asl, Michele Rossi, indicato come persona vicina al ministro delle Politiche agricole. Le ultime carte depositate, a giudizio del legale, conterrebbero utili argomentazioni a sostegno dell'istanza di revoca del provvedimento cautelare emesso nei confronti di Pisapia che attualmente ha l'obbligo di dimora a Salerno. Anche il titolare dell'indagine, il sostituto procuratore Giovanni Tartaglia Polcini, ha a sua volta depositato all'udienza del Riesame alcuni atti integrativi, dei quali non si conosce il contenuto.

Il compito della Procura di Benevento resta ora quello di accertare l'esistenza di un «direttorio politico-partitico», ravvisato dal giudice per le indagini preliminari nella sua ordinanza. Un sistema illegale che, a giudizio del gip, avrebbe condizionato le scelte in materia di appalti e nomine. Gli inquirenti - il procuratore Giuseppe Maddalena e il pm Tartaglia Polcini - mantengono uno stretto riserbo senza lasciar trapelare alcuna indiscrezione su eventuali sviluppi delle indagini.



IL BAR NELL'OSPEDALE FATEBENEFRATELLI DI BENEVENTO AL CENTRO DELLE INTERCETTAZIONI

Ieri intanto il ministro De Girolamo ha annunciato formalmente l'intenzione di presentare un esposto per violazione della privacy. «Ho dato mandato agli avvocati Gaetano Pecorella e Angelo Leone - ha scritto il ministro in una nota - di predisporre un esposto da inviare alla magistratura di Benevento e al Garante per la protezione dei dati personali in relazione alla captazione illecite registrate abusivamente in un colloquio al quale partecipava la sottoscritta allora deputato».

Il ministro chiede anche «di chiarire le responsabilità di tutti coloro che con atti e fatti gravemente lesivi della mia privacy - conclude - hanno tentato di ledere la mia immagine e la mia onorabilità».

Ma intanto non si arrestano le polemiche sul fronte politico, ed ieri un affondo nei confronti della De Girolamo è stato sferrato dal segretario del Partito Democratico. «In effetti la Idem si è dimessa dimostrando uno stile profondamente diverso» ha detto infatti Matteo Renzi in diretta Twitter replicando al paragone di un utente tra la De Girolamo, appunto, e Josefa Idem. E ancora: «Vedremo quello che deciderà il premier, tocca a lui decidere il destino dei ministri», ha aggiunto Renzi, sottolineando che in ogni caso il Pd «ha chiesto» che la De Girolamo «vada in Aula e racconti la sua versione dei fatti, nessuno fa processi politici in contumacia, alla luce di quello che dirà il Pd prenderà sua posizione che sarà unitaria».

Il ministro spieghi «quali siano state le motivazioni che hanno determinato il suo intervento poco trasparente nelle specifiche questioni» si legge nell'interpellanza depositata dal Pd. «Sono sicuro della correttezza di mia moglie» dice da parte sua Francesco Boccia, deputato dem.

GA. BE.

GLI ARTICOLATI APPROVATI. Risalito a 170 mln il finanziamento al trasporto locale

Famiglie disagiate, sì al reddito minimo istituito per il 2014 un fondo di 15 mln

Minuto di silenzio

L'Ars ricorda Dato e Fagone

Il deputato regionale catanese del Pd, Vullo, ieri a Sala d'Ercole ha ricordato gli ex-deputati suoi conterranei, Antonello Dato e Salvino Fagone, rispettivamente socialdemocratico e socialista, scomparsi nei giorni scorsi. L'Ars ha osservato un minuto di silenzio. Antonello Dato, avvocato, laureato anche in filosofia, è stato deputato della quinta e sesta legislatura, assessore alla Presidenza con delega al Lavoro. Salvino Fagone, dottore in giurisprudenza, parlamentare della quarta, quinta, sesta e settima legislatura, assessore al Lavori pubblici prima e all'Industria e Commercio dopo.

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Tappe forzate no. Avanti piano sì, anche se giocoforza si è vicini alla luce del tunnel. Ieri sono stati approvati altri articoli della Legge di stabilità, ma in serata si sono allungati i tempi sulla riscrittura dell'articolo 18 relativo al finanziamento complessivo delle leggi di spesa per un mutuo trentennale di un miliardo e all'articolo aggiuntivo del governo sui consigli di amministrazione degli enti.

Definito l'art. 41 sul reddito minimo per le famiglie che versano in condizioni di disagio socio economico. Si tratta di un articolo riscritto dal governo che prevede un fondo destinato ad integrare il reddito delle famiglie povere con una somma di 400 euro mensili. Ci si limita al solo 2014, essendo considerato il provvedimento sperimentale. All'uopo viene istituito un fondo di 15 milioni di euro, alimentato dai ribassi d'asta relativi ai contratti di servizio stipulati dall'Amministrazione, per finanziare la misura.

Un milione di euro in particolare è destinato alle strutture accreditate preso l'Agea (Fondazione Banco alimentare-Banco delle opere di carità) che operano in Sicilia per l'organizzazione di servizi di emergenza alimentare. Le modalità di accesso al fondo e di integrazione al reddito saranno definite entro 120 giorni con decreto dell'assessore alla Famiglia. In ogni caso, le famiglie destinatarie saranno qualificate povere in base all'indicatore Istat di povertà assoluta. Come sostengono i vari settori parlamentari, però occorre che il regolamento per la gestione di questi fondi sia il più chiaro e trasparente possibile onde evitare favoritismi a danno di chi effettivamente ha bisogno del sostegno.



LA SALA D'ERCOLE NEL PALAZZO DEI NORMANNI

Con un emendamento del gruppo articolo 4, i finanziamenti destinati al trasporto pubblico locale sono stati sono riportati a 170 milioni di euro. In base al testo originario dell'articolo 19 la spesa del settore era stata ridimensionata a 76,200 milioni di euro. Come sostiene Luca Sammartino, autore dell'emendamento, «si salva così un settore che fornisce un servizio essenziale ai cittadini e, al tempo stesso, si mantengono i livelli occupazionali in un momento di congiuntura socio economica a causa del quale la Sicilia non può permettersi il lusso di perdere altri posti di lavoro. L'ulteriore riduzione del livello di contribuzione, già tagliato ripetutamente negli ultimi due anni, avrebbe messo a rischio molte aziende di trasporto pubblico ad iniziare dall'Amt di Catania che non avrebbe retto il contraccolpo per continuare con numerose altre aziende sia di trasporto urbano che extraurbano».

Intanto, a copertura dei residui attivi, l'Ars ha approvato la norma della Legge di stabilità che prevede il taglio di 28 milioni di euro appostati in un fondo di garanzia: 5,1 milioni di euro dai dissalatori; 3 milioni alle società partecipate in liquidazione; 3 milioni al fondo per le spese informatiche; 2 milioni al capitolo destinato alla manutenzione dei beni regionali; 300 mila euro al fondo per i buoni pasto dei dipendenti della Presidenza.

Come detto, a Sala d'Ercole, nella tarda serata, si è svolto un serrato dibattito su altri tagli previsti nel testo riscritto dal governo, relativo al rifinanziamento di leggi di spesa. Riduzione proposta dal governo da 290 a 262 milioni di euro. A spese delle seguenti categorie: 14 milioni in meno ai Consorzi di bonifica; 4 milioni all'Irsap; 1 milione in meno gli Ersu e 3 milioni in meno alle borse di studio di medicina e chirurgia.

Soldi pubblici per gioielli regali, automobili e viaggi

Indagati per peculato 83 deputati. Spese pazze per 10 milioni

no stati notificati, tra l'altro a Francesco Musotto, ex capogruppo Mpa nella scorsa legislatura, anche all'ex deputata Giulia Adamo, ex Udc, Rudy Maira, del Pid e Antonello Cracolici, del Pd. Ma c'è anche Lino Leanza, oggi Articolo 4, Cataldo Fiorenza, ex Mpa, Marianna Caronia, anche lei ex Mpa e oggi anche ex deputata, ma anche l'Udc Nicola D'Agostino. E ancora: Innocenzo Leontini, Nunzio Cappadonna, Giambattista Bufardeci, Paolo Ruggirello e Livio Marrocco. Tra gli indagati anche i deputati Antonino Dina, Salvatore Cordaro, Gaspare Vitrano, Massimo Ferrara, Franco Mineo, Giuseppe Lupo, Bernardo Mattarella, Cateno De Luca, Riccardo Savona, Paolo Ruggirello, Salvino Pantuso, Carmelo Currenti e Alessandro Aricò. Tutti avrebbero disposto o autorizzato alcune spese non istituzionali, o comunque non giustificate.

LE SPESE PAZZE. In particolare, tra le spese contestate dalla procura di Palermo all'ex capogruppo del Pd, Antonello Cracolici, secondo ambienti politici, ci sono anche spese fatte con i fondi del gruppo per l'acquisto di cialde per il caffè, bottiglie di acqua minerale e per la pubblicazione di necrologi. Rudy Maira avrebbe ricevuto 24 bonifici per un totale di 51mila giustificati come acquisto di un'auto: veicolo che però, dalle indagini, risulta di uso privato e non per il gruppo politico. Giulia Adamo avrebbe speso 1.690 euro in una gioielleria, Maira avrebbe comprato un'auto (lui dice che è del gruppo) e il Pd avrebbe preso 2.500 euro dalla cassa del gruppo per pagare il regalo di nozze per un'impiegata. Il Pd dice che fu un anticipo e che poi i parlamentari del gruppo restituirono la somma.

Francesco Musotto avrebbe speso invece 45 mila euro senza giustificazione. Musotto ha sempre sostenuto che l'ex presidente Raffaele Lombardo gli avrebbe chiesto di aiutare la presentazione di liste a livello nazionale, alle elezioni amministrative del 2010. «Io ho preso i soldi e li ho consegnati, non me li sono certo presi io». Di rimando Raffaele Lombardo: «Di tutto questo renda conto e li restituisca. Ha perso tempo – lo dal gruppo e dal partito, compresi questi ultimi due mesi da pensionato non di lusso, non mi faccio rimborsare neppure l'aereo, tanto per essere chiari».

Oltre alle spese in gioielleria e per auto di lusso, ci sarebbero anche alcuni viaggi fatti dai deputati con famiglia al seguito e shopping nei negozi con l'acquisto di borse griffate, sempre a spese dell'Ars.

L'indagine è stata affidata ai sostituti procuratori Maurizio Agnello e Luca Battinieri. Gli investigatori delle Fiamme gialle sono andati più volte a Palazzo dei Normanni, tra la fine del 2012 e la primavera del 2013, per acquisire documenti riguardanti le spese dei vari gruppi parlamentari.

Per potere intascare i rimborsi destinati ai Gruppi parlamentari alcuni dei deputati indagati si sarebbero fatti fare lo scontrino della mancia di un euro lasciata al bar. Con il denaro dei Gruppi sarebbero state pagate multe prese dai parlamentari, regali fatti a colleghi dell'Ars per la nascita dei figli, o per matrimoni. Dall'inchiesta sarebbe emerso che molti dei fondi distratti dalle casse dei Gruppi parlamentari finivano nelle tasche dei portaborse attraverso pagamenti extra e soldi fuori busta. Le spese illegittime ammonterebbero a oltre 10 milioni di euro. Sono stati distribuiti 52,9 milioni dall'Ars ai gruppi parlamentari nella scorsa legislatura e tra i documenti acquisiti anche l'elenco relativo ai fondi stanziati per ciascun gruppo.

La lista delle follie. Borse Hermes e Vuitton, cravatte, biancheria intima griffata, soggiorni in alberghi extralusso. Alcuni si facevano rimborsare persino le mance al bar

TUTTI I NOMI DEGLI INDAGATI

83. DEPUTATI. Livio Marrocco, Giulia Adamo, Luigi Gentile Giuseppe Spampinato, Ignazio Marinese, Alessandro Aricò, Carmelo Currenti, Marianna Caronia, Francesco Musotto, Guglielmo Scammacca Della Bruca, Francesco Mineo, Giovanni Cristaudo Giovanni Greco, Carmelo Incardona, Raffaele Nicotra, Antonino Scilla, Giambattista Bufardeci, Marco Forzese, Orazio Ragusa, Mario Parlavecchio, Salvatore Lentini, Salvatore Giuffrida, Nino Dina, Rudi Maira, Salvatore Cascio, Salvatore Cordaro, Giuseppe Gianni, Giuseppe Lo Giudice, Santo Catalano, Paolo Ruggirello, Riccardo Savona, Mario Bonomo, Innocenzo Leontini, Francesco Cascio, Salvo Pogliese, Nicola Leanza, Cateno De Luca, Cataldo Fiorenza, Nunzio Cappadona, Nicola D'Agostino, Giovanni Di Mauro, Fortunato Romano, Antonello Cracolici, Calogero Speziale, Michele Donegani, Giuseppe Arena, Marcello Bartolotta, Francesco Calanducci, Paolo Colianni, Orazio D'Antoni, Antonio D'Aquino, Giuseppe Federico, Giuseppe Gennuso, Raffaele Lombardo, Riccardo Minardo, Giuseppe Sulsenti, Michele Cimino, Giovanni Ardizzone, Roberto Ammatuna, Pino Apprendi, Giovanni Barbagallo, Roberto De Benedictis, Giacomo Di Benedetto, Giuseppe Di Giacomo, Davide Faraone, Michele Galvagno, Baldo Gucciardi, Giuseppe Laccoto, Giuseppe Lupo, Vincenzo Marinello, Bruno Marziano, Bernardo Mattarella, Camillo Oddo, Filippo Panarello, Giovanni Panepinto, Franco Rinaldi, Salvino Pantuso, Mino Di Guardo, Massimo Ferrara, Giuseppe Picciolo, Concetta Raia, Salvatore Termine, Gaspare Vitrano, Vladmiro Crisafulli, Gianni Parisi, Giuseppe Cipriani, Enzo Napoli.

14 PORTABORSE. Gregorio Di Liberto, Anna Maria Roscioli, Sergio Iraci, Vito Messana, Anna Lucia Drago, Margherita Messina, Raimondo Sciascia, Elena Mancuso, Vincenzo Barbaro, Lorenzo De Luca.

Il caso dei marò, offensiva italiana

Ricorso alla Corte Suprema e invio di una missione parlamentare

MAURIZIO SALVI

NEW DELHI. L'Italia ricorre alla Corte suprema indiana e invia una missione parlamentare a New Delhi per cercare di uscire dall'impasse sul caso dei marò e soprattutto per allontanare lo spettro di un rischio pena di morte per i due militari.

Di fronte all'ennesimo rinvio per la presentazione dei capi di accusa nei confronti di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, Roma ha rotto gli indugi ed ha imboccato la strada di un appello urgente alla massima istanza indiana, organismo che fra l'altro ha sotto tutela i due fucilieri di Marina fino all'inizio del processo per la morte il 15 febbraio 2012 di due pescatori indiani al largo del Kerala.

La doppia strategia messa in campo - politica, con l'invio della missione istituzionale bipartisan in India; e giuridica, con il ricorso alla Corte - concretizza così quella «iniziativa decisa e forte» che l'inviato del governo Staffan de Mistura aveva anticipato lunedì per «mettere fine all'impasse» che allunga a dismisura la prospettiva di rientro in Italia di Latorre e Girone.

Venerdì scorso il ministro dell'Interno indiano, Sushil Kumar Shinde, aveva chiesto ancora «due o tre giorni» per trovare una soluzione che permetta alla polizia investigativa Nia di presentare i suoi capi di accusa in modo giuridicamente solido.

Ma ieri fonti citate dall'agenzia di stampa statale Pti hanno detto che ci vorrà altro tempo, valutando che un annuncio sarà fatto «probabilmente nei prossimi pochi giorni». La stessa agenzia ha peraltro rilevato che il ministero dell'Interno si trova in un «pasticcio» perché la Nia per statuto non può non utilizzare una legge indiana per la repressione della pirateria (il "SUA Act") che prevede la pena di morte, mentre il governo indiano ha assicurato in modo formale all'Italia che il caso non è fra quelli «rarissimi» per cui tale pena è richiesta.

L'Ansa ha appreso da fonte affidabile che con il ricorso la difesa dei marò si propone di sollecitare una presa di posizione della Corte Suprema per ricordare solennemente agli investigatori ed al governo indiani che la legge che New Delhi utilizza per reprimere la pirateria marittima (appunto il SUA Act) non è fra gli strumenti (codici, leggi e convenzioni) indicati nelle sentenze del 18 gennaio e 26 aprile 2013 dallo stesso massimo tribunale per condurre l'inchiesta e permettere ad una Corte speciale di giudicare il caso.

Un'eventuale introduzione di questa legge, ha spiegato la fonte, «cambierebbe radicalmente lo scenario del processo, perché si tratta di uno strumento antiterrorismo», inapplicabile a personale militare imbarcato in funzioni di lotta alla pirateria.

Il ricorso italiano tendente a sgomberare il terreno dallo spettro del "SUA Act" e della pena di morte sarà esaminato in questi giorni dalla Corte Suprema ed una qualche presa di posizione, si è infine appreso, «dovrebbe arrivare intorno al 26 gennaio». Prima cioè dell'udienza fissata per il 30 gennaio dal giudice speciale Darmesh Sharma a cui la Nia ha cercato di trasferire la tutela dei marò, pur in assenza della formalizzazione dei capi di accusa contro di loro.



I MARÒ MASSIMILIANO LATORRE (A DESTRA) E SALVATORE GIRONE

Si cerca di uscire dall'impasse e di allontanare lo spettro del rischio della pena di morte

PREZZI AL PALO. In frenata tutti i settori eccetto l'alimentare e l'istruzione. Assorbito anche l'aumento dell'aliquota Iva

L'Istat: Italia sull'orlo della deflazione

La crisi gela i listini: +1,2% il tasso nel 2013, addirittura -0,1% a Palermo

ROMA. La crisi ha infranto l'ultimo baluardo: si è riversata tutta insieme sul fronte prezzi, schiacciandoli. In un solo anno l'inflazione totalizzata in Italia si è ridotta di due volte e mezzo, portando il tasso del 2013 all'1,2%, il valore più basso dal 2009. Ecco che proprio quando si aprono i primi spiragli di ripresa la variabile intaccata per ultima rischia di minarne le basi. Il pericolo è che il colpo di coda della crisi possa coincidere con la deflazione, quando dalla frenata dei listini si passa alla loro discesa. Un passaggio dietro cui si nasconde «l'intensa e prolungata contrazione della spesa per consumi delle famiglie», come spiega l'Istat, tracciando il bilancio definitivo sui prezzi nell'ultimo anno. Tanto che, sottolinea l'Istituto di statistica, anche l'aumento dell'Iva ha avuto «un effetto parziale e modesto».

Di certo il crollo dell'inflazione è stato brusco e potente, dal 3% con cui ha chiuso il 2012 si è scivolati all'1,2% e se si guarda all'ultimo mese dell'anno si precipita allo 0,7%, lo stesso livello di novembre. Oltre ai tagli sulla spesa fatti dalle famiglie, a congelare i prezzi ha contribuito il capitolo energia: basti pensare che le quotazioni della benzina da una crescita del 16% sono arrivate a registrare un calo dell'1,7% lo scorso anno. Anche il diesel ha archiviato l'anno in discesa (-2,1%). In realtà non c'è stato settore escluso dalla frenata eccetto l'alimentare (+2,4%) e l'istruzione (+2,6%). Soprattutto in alcune città d'Italia la deflazione è stata ufficializzata, visto che la temperatura dei listini a dicembre è scesa sotto lo zero. È il caso di Livorno (-0,2% sull'anno), Venezia, Treviso e Palermo (per tutte e tre -0,1%).

Allargando la panoramica, il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, parla dell'area euro, su cui, chiarisce, pendono «rischi di deflazione». Per Confcommercio i dati dell'Istat sui prezzi sarebbero «positivi» per «un recupero del potere d'acquisto», peccato che siano «vanificati dall'assenza di politiche incisive sul versante della riduzione del carico fiscale». Secondo i consumatori si tratta comunque di un'inflazione troppo alta, con Federconsumatori e Adusbef che calcolano una stangata di 355 euro annui a famiglia. Coldiretti sottolinea la forte contrazione della domanda e secondo la Cia la sforbiciata sul cibo è stata pari al 4%.

Alcuni segnali sembrano però indicare un rilancio: l'inflazione di dicembre su base mensile torna ad aumentare, il debito pubblico dovrebbe avere raggiunto il suo apice, dopo il nuovo record storico di 2.104 miliardi di euro, visto che la stessa Banca d'Italia parla di una probabile forte riduzione per dicembre. Il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, avverte «timidi segnali di ripresa» e per il presidente della commissione Ue, José Manuel Barroso, «la recessione è alle spalle» anche se, aggiunge, «non c'è spazio per il compiacimento».

RAPPORTO DELL'ANIA

Italia, caro Rc auto: +231 euro rispetto alla media dei big Ue

ROMA. In Italia il prezzo medio della polizza Rc auto per cliente è di 491 euro, 231 euro in più rispetto alla media di 278 euro nei 4 maggiori Paesi europei: Francia, Spagna, Germania e Regno Unito. Se si prendono in considerazione solo le auto, gli italiani pagano 526 euro, mentre nei 4 big europei si scende a 291. Per le moto siamo a 279 euro in Italia contro 150 euro. È questo il dato più significativo emerso dallo studio sul mercato Rca in Europa presentato dall'Ania (l'Associazione delle aziende assicuratrici). «A incidere sensibilmente sui costi - ha sottolineato il presidente della Commissione Auto Ania, Alessandro Santoliquido - è per il 60% il costo del sinistro». In Italia - si legge nello studio - i risarcimenti sono decisamente più alti rispetto ai Paesi presi in esame. In particolare i risarcimenti per caso di morte sono 4 volte più alti rispetto agli altri paesi (649.000 euro rispetto a 138.000 euro), più alto anche il livello del danno patrimoniale a possibili beneficiari (50-60.000 euro contro 30-40.000 degli altri paesi).

BANKITALIA: «IN NOVEMBRE FABBISOGNO IN RIALZO ANCHE PER GLI AIUTI AI PAESI DELL'UE IN SALVATAGGIO»

Debito pubblico, nuovo record: 2.104 miliardi

Entrate tributarie in calo nei primi 11 mesi del 2013 Nomisma: in prospettiva aiuterà il calo dello spread ma attenzione al Pil e a un'inflazione molto bassa

ROMA. Il debito pubblico vola a un nuovo record a novembre sfiorando per la prima volta la quota dei 2.100 miliardi, con un fabbisogno in rialzo anche per gli aiuti ai Paesi dell'Eurozona in salvataggio. Ma dicembre - secondo la Banca d'Italia - dovrebbe portare una boccata d'ossigeno. E come sottolinea Nomisma, la traiettoria del debito è grosso modo in linea con le stime contenuto nel Documento economico e finanziario del governo.

Il Supplemento di Finanza pubblica della Banca d'Italia certifica un debito salito di 18,7 miliardi di euro nel mese di novembre a 2.104,1 miliardi, con 114,6 miliardi di passivo in più accumulato in undici mesi, di cui 90,2 miliardi di fabbisogno (12,8 miliardi vanno imputati al sostegno ai Paesi dell'Eurozona) e 24,6 miliardi di euro di disponibilità liquide del Tesoro.

La correzione dovrebbe già essere avvenuta a dicembre secondo Bankitalia, a fronte di un «consistente avanzo e del netto calo delle disponibilità liquide del Tesoro». In lieve calo, nei primi undici mesi del 2013, le entrate tributarie, a 339,1 miliardi (di cui 31,2 nel mese di novembre), contro i 340,7 miliardi dello stesso periodo del 2012.

«La dinamica del debito in novembre è in linea con la stima del governo contenuta nel Def, pari a circa 2.070 miliardi, tenuto conto che in dicembre vi sarà un calo anche per la manovra di correzione dei conti adottata a fine anno»: questa l'analisi di Sergio De Nardis, capo economista di Nomisma, commentando il dato Bankitalia su debito pubblico.

«Guardando in prospettiva - aggiunge De Nardis - la riduzione dello spread delle ultime settimane è un fatto positivo. Non viene notato in questo periodo di critiche facili, ma anch'essa è in linea con le previsioni del governo: l'ipotesi su cui è stato costruito il quadro di finanza pubblica per il 2014 nello scorso settembre era di uno spread a 200 punti; all'epoca molti non ci credevano, ma per ora il Mef ha avuto ragione a scommettere sul rientro delle tensioni».



L'ESTERNO DELLA BANCA D'ITALIA

Per De Nardis ci sono però ancora rischi sul sentiero del risanamento, e il principale è la crescita del denominatore del rapporto debito/Pil. «Non soltanto la possibilità di una ripresa al di sotto delle attese (il governo si attende +1,1 per cento nel 2014), ma anche un'inflazione molto bassa (ben sotto l'1 per cento) possono ostacolare il percorso per la stabilizzazione del debito».

Secondo Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, la «disastrosa» gestione del governo ha aggravato il debito «al ritmo di 9 miliardi di euro al mese, facendo peggio di Monti». Maurizio Gasparri (FI-Pdl), vice presidente del Senato, per parte sua in una nota evidenziato che «il debito pubblico ha sfondato un altro record: 2,104 miliardi», sottolinea che lo stesso è aumentato a novembre di 18,7 miliardi». «Dunque, occorre domandarsi - aggiunge Gasparri - a cosa sia servito il massacro fiscale dell'ultimo anno posto in essere prima da Monti e poi da Letta in nome del rigore dei conti. La verità è che l'Italia si è avvitata in un meccanismo recessivo mortale, come conferma la gelata dell'inflazione al minimo dal 2009, effetto della stretta dei consumi delle famiglie, come ammette anche l'Istat. Sull'argomento - conclude il parlamentare - il ministro Saccomanni si guarda bene dal commentare i dati che sono effetto di politiche del rigore subalterne a Bruxelles».

A. A.

L'AD: NEGLI USA MERCATI EFFICIENTI

Fiat-Chrysler, Marchionne «La sede? Un tema difficile»

DETROIT. La «questione della sede è difficile, ci sono tante implicazioni emotive». L'ad di Fiat e Chrysler, Sergio Marchionne, torna a parlare della sede della nuova società che nascerà dalla fusione. E lo fa dal Salone dell'Auto di Detroit, da dove replica a distanza anche al leader della Fiom, Landini: la Fiat ha investito miliardi di euro in Italia, dice Marchionne respingendo l'accusa della Fiom, che chiede l'intervento di Palazzo Chigi perché il Lingotto e la famiglia Agnelli non investono in Italia. «L'Italia ha bisogno di una spinta - aggiunge Marchionne -. Non posso esprimere un'opinione» su Matteo Renzi «perché non lo conosco abbastanza» ma ben venga «qualsiasi asso possiamo trovare per risolvere i problemi del Paese». L'ad precisa di «non aver mai litigato con Renzi», riferendosi alla presunta polemica fra i due, dovuta - secondo quanto aveva dichiarato Marchionne lo scorso giugno - a una traduzione dall'inglese impropria. Assicurando che nessuna decisione è stata presa sulla sede e rimandando al Cda del 29 gennaio, il manager spiega che «c'è una propensione naturale a spostarsi qui perché i mercati sono efficienti, anche se non perfetti, e per le capacità di finanziarsi». A questo si aggiunge che il gruppo realizza più del 50% delle vendite in Nord America. Ma ammette: quando si ha a che fare con aziende così longeve, con Fiat che ha 115 anni e Chrysler vicina ai 90 anni, è necessario lavorare e trovare le modalità per unirle e coniugarle, soprattutto a fronte della loro lunga storia e tradizione. Certo è che le parole Fiat e Chrysler resteranno nel nome della nuova società, alla quale si lavora «valutando la struttura finanziaria», cercando di «vedere come sfruttare le opportunità disponibili sul mercato che è estremamente liquido e le capacità di Chrysler di finanziarsi e autofinanziarsi.

COMISO, IL 44ENNE MORTO IN UN INCIDENTE

I funerali di Nunzio Lo Magno



COMISO. a. l.) Familiari e amici hanno dato l'estremo saluto, ieri pomeriggio, a Nunzio Lo Magno, il quarantaquattrenne centauro comisano deceduto in seguito a un incidente stradale. Le esequie (nella foto la bara) sono state sono state celebrate presso la basilica di Maria SS. Annunziata, celebrante il parroco don Giuseppe Cabibbo. Tra la folla commossa, gli "Amici del Bar Bora Bora", tutti appassionati di moto, una passione che li accomunava a Nunzio Lo Magno, che si sono voluti stringere intorno alla sorella Lucia e al fratello Salvatore e agli altri parenti, un'altra sorella di Nunzio, Anna, vive in Venezuela e non ha fatto in tempo a organizzare il viaggio.

COMISO

Flap danneggiato aereo parte in ritardo

Comiso. l. f.) Cinque ore di ritardo per il volo Comiso-Bruxelles Charleroi di ieri mattina, a causa di un guasto tecnico al Boeing 737 della Ryanair. L'episodio si è verificato intorno alle 10,30. I passeggeri, 121, erano già saliti a bordo dell'aeromobile, quando, durante la fase di rifornimento carburante, un errore del pilota avrebbe provocato il danneggiamento di un flap (organo mobile collocato sul bordo delle ali). I passeggeri sono stati fatti scendere e, a Comiso, Ryanair ha mandato un altro aereo da Bergamo con a bordo dei tecnici che hanno riparato il guasto. I passeggeri sono partiti alle 15,50.



GIORNALE DI SICILIA

Gruppi Ars, soldi pubblici per spese private

Riccardo Arena
PALERMO

●●● L'onorevole non ama la rendicontazione. Non gli piace far sapere come ha speso soldi, tanti soldi, una montagna di denaro. Ma quando dimostra i singoli pagamenti si fa rimborsare pure la mancia: Innocenzo Leontini, già capogruppo del Pdl, annotava negli scontrini del bar, a penna, gli uno o due euro regalati ai camerieri. E un suo ex compagno di partito, Livio Marrocco, si faceva ripagare gli acquisti dei giornaletti di Diabolik.

Milioni di euro spesi quasi senza controllo: circa 12 all'anno, dai gruppi rappresentati all'Ars. Sui quali adesso, dopo l'acquisizione delle carte nel 2012, si abbatte la scure della Procura di Palermo e della Guardia di Finanza, con 13 avvisi di garanzia per peculato, che vengono notificati a capigruppo, ex o ancora in carica, e un centinaio di indagati, 83 dei quali sono parlamentari e il resto funzionari, dirigenti e consulenti del lavoro, corresponsabili di pagamenti di indennità, straordinari, festività, superminimi ai collaboratori degli stessi gruppi. Tutto rigorosamente non dovuto, sottolineano gli inquirenti.

Una bufera che tocca (gli viene contestato di avere ricevuto, alla fine del 2010, un'«indebita erogazione» di 2.090 euro, spese in una maniera non documentata in alcun modo) il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone e il componente renziano della segreteria nazionale del Pd, Davide Faraone, pizzicato per avere ricevuto anticipi sui contributi dei portaborse e accusato anche — assieme a tutti i colleghi di partito — di avere preso un rimborso di 3.380 euro per non meglio precisate «iniziative politiche». Stesso motivo del coinvolgimento di Giuseppe Lupo, segretario regionale Pd: lui avrebbe attinto 39.337 euro. Indagato anche l'ex presidente della Regione, Raffaele Lombardo (Mpa): si fece consegnare 45.000 euro in contanti dal suo capogruppo, Francesco Musotto, e li usò per le elezioni che il partito doveva affrontare in alcune regioni del Centro Italia.

Bufera che arriva mentre l'aula è ancora impegnata nei lavori per l'approvazione della finanziaria e la bagarre è scatenata da Antonello Cracolici, Pd, che intende sottolineare di essere stato colpito solo per la propria attività parlamentare e istituzionale. A lui però i pm contestano fra l'altro di avere «richiesto ed ottenuto dal Gruppo il pagamento di spese personali, attraverso indebiti anticipi sul contributo per i portaborse a lui spettante, per un ammontare di euro 21.951,87». L'indagine è coordinata dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci e dai sostituti Sergio Demontis, Maurizio Agnello e Luca Battinieri, che nei prossimi giorni interrogheranno i tredici avvisati: Giulia Adamo, Nunzio Cappadona, Antonello Cracolici, Francesco Musotto, Rudy Maira, Nicola Leanza, Nicola D'Agostino, Giambattista Bufardeci, Marianna Caronia, Paolo Ruggirello, Livio Marrocco, Innocenzo Leontini e Cataldo Fiorenza.

TREDICI AVVISI DI GARANZIA A CAPIGRUPPO L'ACCUSA: PECULATO

SOTTO INCHIESTA ANCHE DIRIGENTI, FUNZIONARI E CONSULENTI

Gli inquirenti puntano soprattutto sulle spese che con l'aspetto istituzionale hanno ben poco a che vedere. Nella loro analisi certosina, durata quasi un anno, i finanzieri del Nucleo regionale di polizia tributaria hanno evidenziato che una buona metà delle spese dei gruppi non erano rendicontate. Ma quando le «pezze d'appoggio» ci sono, ecco le sorprese: ad esempio «l'acquisto di fumetti Diabolik (per euro 179,40)», fatto da Marrocco, ex capogruppo di Futuro e Libertà, le «cravatte e i carrè di seta», i 1.320 euro spesi da Hermès Palermo dall'ex capogruppo dell'Udc Giulia Adamo. Per tacere dei regali di nozze da 5.990 euro di Cracolici, dei 114 prelievi in contanti, per complessivi 178.462 euro, del già presidente dei parlamentari Mpa, Francesco Musotto. E per non parlare del carburante pagato per l'auto di Paola Onofri, la moglie di Franco Mineo, di Grande Sud, e per quella dello stesso deputato: 3.425 euro. Ma c'è pure chi ha preso in leasing un'Audi A6 per un prezzo complessivo di 58.816,71 euro: e l'auto la usava esclusivamente il firmatario dell'acquisto, l'avvocato e onorevole Rudi Maira, quando era capogruppo dell'Udc.

Spese per centinaia di migliaia di euro vengono imputate a pagamenti di indennità, straordinari, festivi e superminimi per i dipendenti e i collaboratori dei gruppi, che godono anche di quattordicesima e quindicesima mensilità: emolumenti non dovuti, sostengono i finanzieri, e il pool coordinato da Agueci condivide. Tanto per limitarsi a pochi esempi, il Movimento per l'autonomia liquida 23.781 euro per «indennità di funzione, di computer e/o di economo, ai dipendenti stabilizzati», 92.155 per i superminimi, 18.998 per scatti di anzianità. E sono voci che incidono su quasi tutti i gruppi: il Pd impiegava per questo 360.577 euro. E le consumazioni alla buvette di Palazzo dei Normanni? Gratis per tutti, onorevoli e dipendenti: pagavano i contribuenti e così l'Udc presenta fatture per 17.413,80 euro, il Pd 73.037 euro, il Mpa 42.086. Ovviamente solo per un anno.

Per le iniziative politiche del gruppo, Cracolici metteva a disposizione dei colleghi 218.533 euro: altre «spese personali» che vengono attribuite a lui sono invece di 6.784 euro. Ci sono addirittura prestiti a parlamentari nazionali o ex deputati come Vladimiro Crisafulli (1.181 euro), Gianni Parisi (268), Pippo Cipriani (82.500). Poca roba, ma ci sono. Ci sono gli acquisti di borse di Nazareno Gabrielli da parte del gruppo di Giulia Adamo e Rudy Maira, che si faceva rimborsare pure 26,70 euro di scontrini del bar e 91 di gasolio. Nel 2008 invece comprò 23 ceste natalizie, per 2.086 euro e pagò 130 aperitivi ad altrettante persone. Anche l'Udc distribuì ai parlamentari 136.865,07 per finalità non meglio specificate, senza mai consegnare «alcun tipo di documentazione fiscale, contabile ed extra-contabile».

IL CASO

C'era chi pagava i propri familiari o loro collaboratori

Nel gruppo del Movimento popolare siciliano, i valori familiari erano molto sentiti. Però dicono che possa essere pure reato. Mario Bonomo, siracusano, pagava il proprio fratello Roberto, «di fatto suo collaboratore personale, per un ammontare complessivo di euro 8.710,77». E il capogruppo, Nunzio Cappadona, faceva acquisti dalla cognata, Roberta Cipriano, spendendo 14.520 euro. Un altro parlamentare, Giovanni Greco, pagò 2.100 euro a Giuseppe Riggio come proprio collaboratore, ma di fatto ad utilizzarlo era il figlio del deputato, Nicola. E anche Roberta Pizzo fu pagata dal politico, ma lei disse di non avere mai lavorato al gruppo Mps: «Io lavoro per il figlio dell'onorevole, Antonino Greco, in un Caf di via Cataldo Parisio». **R. AR.**

GIORNALE DI SICILIA
MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 2014

L'INCHIESTA SULL'ASSEMBLEA REGIONALE

L'ACCERTAMENTO DELLA PROCURA DI PALERMO SCOPERCHIA UN SISTEMA DIFFUSO ALL'ARS DI IMPIEGO DEI FINANZIAMENTI

Borse, Ipad e auto: ecco le spese contestate

Nel mirino della Guarda di finanza anche i contributi elargiti sul territorio ad enti e associazioni, da Siracusa a Trapani

Scovati anche 42.107 euro di assegni ad personam e di premi di produzione a un collaboratore, più quasi ottomila per le telefonate. E anche la propaganda elettorale personale di un deputato.

Riccardo Arena
PALERMO

●●● Ristoranti e alberghi no limits, contributi a pioggia a enti e associazioni del proprio territorio. La maxi-indagine della Procura di Palermo arriva dopo tutte le altre, condotte dagli uffici giudiziari di mezza Italia. *Last but not least*, ultima ma non per questo secondaria, anzi forse l'indagine è la più importante dal punto di vista delle spese abusive scoperte: a coordinarla l'aggiunto Leonardo Agueci e i pm Sergio Demontis, Maurizio Agnello e Luca Battinieri.

Francesco Cascio, l'ex presidente dell'Ars, avrebbe contribuito a una spesa di 10 mila euro rimborsata per i telefonini del gruppo Pdl. E avrebbe anche contribuito a pagare oneri contributivi e assistenziali del proprio autista e della segretaria personali, per complessivi 310 mila euro lordi. Sempre assieme a Innocenzo Leontini, capogruppo del partito.

Il gruppo Mps contribuiva al sostentamento di una serie di associazioni no profit di Siracusa, che è la provincia di Mario Bonomo, ex deputato del Pd già sotto processo, a Palermo, per concussione nell'ambito delle vicende del fotovoltaico. Sul versante opposto dell'Isola ecco i contributi ad associazioni socio-culturali. Diecimila e seicento euro in totale. Tremila euro venivano dati dalla Adamo a un sacerdote della Curia di Palermo. L'Udc, poi diventata Pid, spendeva 1.500 euro per i festeggiamenti della Confraternita San Giuseppe di Montelepre, per il 19 marzo di due anni fa. Ma in questo caso il presidente del sodalizio, Nunzio Lo Porto, rilasciò una dichiarazione di aver ricevuto il denaro. All'Udc, guidata da Giulia Adamo, un acquisto da Louis Vuitton, per 440

IL PD PAGAVA GLI AVVOCATI: PARCELLE PER 50 MILA EURO COI SOLDI DEL GRUPPO

euro, contestati pranzi e cene senza rendicontazione alcuna, per 10.534 euro. Alla capogruppo di avere anche speso 44.161 euro per il proprio autista, 29,90 euro per una stufa, 100 euro da Sport e Premi, 145 da Bagagli. Comprati anche otto Ipad e un Ipod: totale, 5.970 euro. Il Pd pagava anche gli avvocati, con i soldi del gruppo parlamentare: 50 mila euro di parcelle non si possono versare così, sottolineano gli inquirenti, perché i partiti hanno altri fondi, per questo. Le spese non istituzionali sono una montagna. A Titti Bufardeci, ex capogruppo del Pdl, viene contestata una maxispesa per un fuoristrada, una Ford Kuga, costata 35.611 euro di solo carburante e riparazioni. Omaggi vari, cellulari, spese di viaggio e alberghiere per 5.576 euro: e c'erano anche i necrologi. I deputati non badavano a spese per i collaboratori personali, per i quali già percepivano 4.178 euro al mese: riuscivano quasi tutti a sforare queste cifre e così ad Antonino Scilla contestano di aver dato 15.920 euro, più 24.405 all'austista, a Cateno De Luca di aver «sforato» di 3.750 euro, Franco Mineo di 26.204, Carmelo Incardona di 34.258. I gruppi cambiano nome, i deputati passano dall'uno all'altro ma le cattive abitudini non passano. Vengono pagati così rimborsi per le spese elettorali affrontate da Michele Cimino (5.441 euro) e Incardona si fa restituire le spese per propaganda elettorale personale in tv ed emittenti radiofoniche del suo comprensorio, quello ibleo, per 9.258 euro.

Fiumi di denaro che scappano via, tra mille momenti conviviali: 600 euro li spende Maira al Charleston, duemila alla gioielleria Palumbo, 49.931 li impiega Antonello Cracolici, del Pd, in «regali e panettoni» (e 2.381 Musotto del Mpa), più 17.763 per altri «omaggi e regalie». Per pagare un collaboratore che effettivamente lavora il Pd trova escamotage e gli attribuisce 42.107 euro di assegni ad personam e di premi di produzione, più quasi ottomila di telefonate. Il Mpa paga invece le spese di spostamento del commissario nazionale del partito, Vincenzo Oliva: 22.281 euro.

Cataldo Fiorenza, da presidente del gruppo misto, avrebbe invece «percepito indebitamente una somma complessiva di euro 39.106,71» con diverse disposizioni di pagamento e di ricarica di carte prepagate tra agosto 2010 e settembre 2012. Il gruppo non ha fornito alcuna rendicontazione e sono stati fatti acquisti per 30.700,88 euro. Tutte «spese personali presso negozi di abbigliamento, gioiellerie, supermercati, farmacie, negozi di giocattoli, di arredamento, di elettronica, presso centri estetici, ristoranti, pasticcerie, pizzerie, enoteche...». Eccetera eccetera, chiosano gli inquirenti e gli investigatori.



1. Antonello Cracolici. 2. Raffaele Lombardo, ex presidente della Regione. 3. Francesco Cascio, già presidente dell'Ars

LA «LISTA DELLA SPESA». Dalle carte dell'indagine viene fuori che il denaro pubblico era spesso utilizzato in modo scorretto. Ai dipendenti tante indennità non dovute

Venivano pagati viaggi e cene. E pure un bollettino Serit

PALERMO

●●● Viaggi, cene, regali, benefit ai propri collaboratori, persino la revisione del proprio ciclomotore: c'è di tutto tra le spese dei gruppi parlamentari siciliani finite nell'inchiesta della magistratura. Fondi pubblici che sarebbero stati utilizzati per scopi personali con disinvoltura.

Il movimento autonomista dell'ex presidente Raffaele Lombardo, per esempio, avrebbe usato 24.300 euro del gruppo per pagare l'affitto e le opere di manutenzione della sede regionale del partito in via Libertà 62, a Palermo. A gestire le somme sarebbe stato Nicola D'Agostino, ex presidente del gruppo, al quale sono contestati pure pagamenti ai dipendenti per indennità non dovute dal contratto, secondo i pm, per 25.489 euro.

Spese ritenute dai pm non giustificate sono state attribuite anche a Paolo Ruggirello, ex capogruppo dell'Mps, che, disposto il pagamento, richiesto dall'onorevole Giovanni Greco, a favore della «Atlante Servizi Srl», per la «cura delle email e l'aggiornamento del sito», per un totale di quasi 4 mila euro. Il rappresentante legale della società è risultata Giuseppa Schimmenti, moglie di Greco.

L'ex parlamentare del Pd e poi gruppo Misto, Dino Fiorenza, avrebbe «regalato» un cenone di Capodanno alla dipendente Elena Mancuso, pagando 637 euro, così come evidenziato da ricevuta emessa da Villa Neri Resort & Spa di Linguaglossa, provincia di Catania.

L'ex capogruppo del Pdl, Innocenzo Leontini, avrebbe pagato festivi

IL CENONE REGALATO A UNA DIPENDENTE, I 7.100 EURO SPESI IN UNA GIOIELLERIA

non spettanti ai dipendenti del gruppo e concesso loro anticipazioni e prestiti mai restituiti. A una dipendente, tra febbraio e aprile 2010 sarebbero stati corrisposti 12.600 euro circa di indennità pur avendo concesso in quel periodo ben 53 giorni di «permessi retribuiti non giustificati». Persino la dipendente Assunta Scalia, collocata a riposo per raggiunti limiti di età, ha ricevuto un bonifico da 2.637 euro. Ma a fare scalpore sono alcune spese che nulla avrebbero a che vedere con gli scopi istituzionali: risultano nelle carte gli acquisti di articoli vari in una gioielleria di Modica per 7.100 euro, di piatti di cristallo, tazze, piatti in acciaio, di 18 lettori dvd per 1.728 euro.

E ancora, 150 euro sono stati spesi per acquistare i fiori per la nascita del figlio dell'onorevole Caronia, 237 euro per l'acquisto di 14 panettoni, 14 pandori e 28 bottiglie di spumante e 830 euro per la riparazione di un'autovettura non identificata. Curioso pure il pagamento di un bollettino Serit da una sessantina di euro a nome di Leontini.

Fiume di denaro contestato pure a Rudy Maira, ex capogruppo del Pid. Nelle carte figura una ricevuta fiscale da 600 euro emessa dal ristorante «Charleston» di Palermo, relativa a pasti per 11 persone, non intestata.

All'ex deputato Marianna Caronia i pm contestano soprattutto di non aver esibito alcuna documentazione per quanto riguarda diversi bonifici effettuati. Dal febbraio al novembre 2011, come componente del Gruppo misto, Caronia ha ricevuto 25 mila euro circa «per non meglio specificate spese inerenti alla loro attività politica sul territorio di riferimento». Poi, da presidente del gruppo, ha effettuato tutta una serie di bonifici agli altri deputati Cataldo Fiorenza, Mario Bonomo, Cateno De Luca e Riccardo Savona, «senza fornire alcuna documentazione contabile che attestasse l'utilizzo».

L'ex capogruppo dell'Mpa, Lino Leanza, avrebbe poi effettuato una serie di pagamenti, con assegni bancari, a favore di persone non appartenenti al gruppo parlamentare Mpa per quasi 10 mila euro, mentre altri 13 mila euro sarebbero stati spesi per attività non istituzionali come la stampa di biglietti da visita o l'acquisto di regali.

Che i soldi del gruppo siano stati utilizzati a fini privati, lo dimostrerebbero pure le spese dell'ex capogruppo di Fli Livio Marrocco, che avrebbe utilizzato le somme dell'Ars persino per pubblicare un necrologio. A Marrocco è contestato anche l'utilizzo di 13.975 euro per regali, pranzi e acquisti vari, da Ipad a pasta fresca, abbigliamento, articoli da profumeria, ottica, lavanderia e pure la revisione del motociclo personale. Tra le carte anche soggiorni in località varie assieme a una donna formalmente non legata, scrivono i pm, da alcun rapporto con il Gruppo parlamentare dei finiani.

L'INCHIESTA SULL'ASSEMBLEA REGIONALE

IL PARLAMENTO PARALIZZATO DOPO L'ANNUNCIO DI CRACOLICI DEL PD: «SCUSATE, DEVO DIRVI CHE SONO SOTTO INCHIESTA»

Crocetta: tanti indagati... è imbarazzante

Il presidente dell'Ars Ardizzone apprende davanti alle tv dell'indagine: «Contestati appena 2 mila euro per un portaborse»

Niccolò Marino: «Ci sono spese difficilmente difendibili. Ma mi aspetto che ci siano presto molte altre inchieste altrettanto importanti. A cominciare dal settore che gestisco io. Sui rifiuti c'è tanto su cui indagare».

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● In un Parlamento che trattava a oltranza sul maxi emendamento per assegnare le ultime risorse della Finanziaria sono piombati gli avvisi di garanzia della Procura della Repubblica per l'inchiesta che riguarda le spese dei gruppi con fondi pubblici. Antonello Cracolici, tra i veterani di Sala d'Ercole, ha chiesto la parola ma nulla ha detto sull'emendamento in discussione: «Scusate, interrompo i lavori per dire che sono indagato. È un'inchiesta che mi riguarda in quanto capogruppo del Pd nella scorsa legislatura. Io non ho mai intascato un soldo e tutte le spese che ho autorizzato sono tracciabili dal punto di vista bancario. Ne darò conto ai siciliani in una conferenza stampa che ho già convocato».

Da quel momento in poi, erano le 19, della Finanziaria non si è più parlato o almeno è un tema passato in secondo piano. Nel Palazzo della politica è piombato



Il presidente dell'Assemblea regionale siciliana Giovanni Ardizzone

LAVORI PER VARARE LA FINANZIARIA NEL CAOS. A RISCHIO TUTTI GLI STIPENDI

il gelo e ogni deputato ha avuto conferma di quanto da ore già si vociferava nei corridoi: una valanga di avvisi di garanzia.

Lavori d'aula subito interrotti. Rosario Crocetta si è chiuso nella stanza del governo con Patrizia Monterosso e gli assessori Luca Bianchi, Nelli Scilabra e Niccolò Marino che è tra l'altro un ex magistrato. Il presidente si è sforzato di essere diplomatico: «Quanti indagati sono, 86? Imbarazzante». Ha trattenuto la sua indole per non mettere benzina sul fuoco, Crocetta, mentre riceveva continuamente telefonate da Rai e La7 che lo invitavano a trasmissioni sugli sprechi della politica: «È normale che qui sia scoppiato il panico. Però è pur vero che questi soldi erano dati ai partiti e si dovevano spendere... Vediamo cosa verrà fuori. Certo una cosa sono le cene, altra gli acquisti per far funzionare i gruppi».

Il presidente ha temuto per tutta la sera che il "panico" scoppiato in Parlamento potesse bloccare i lavori della Finanziaria proprio sul traguardo. Ancora alle 21 mancavano due articoli, quello sui finanziamenti a pioggia e quello che riforma (tagliandole da 34 a 9) le partecipate: «Volete che io non porti avanti adesso, dopo tutti questi scandali, norme che tagliano i carrozzoni clientelari?» chiede ai presenti. Ma la vera paura fra i banchi del governo è quella di ritardare ancora il varo della manovra: significherebbe dover annunciare un ritardo sul pagamento di tutti gli stipendi e lo stop di tutte le erogazioni di mamma Regione. Anche un solo nuovo rinvio delle ultime votazioni farebbe saltare il banco e comunque parecchi assessori confermavano ieri che qualche ritardo sui pagamenti ci sarà ugualmente. Crocetta si è concesso solo una battuta a suo favore: «La verità è che ho tagliato sprechi e privilegi ma questa inchiesta sui fondi ai gruppi conferma che il passato ci insegue».

È un Parlamento dai corridoi deserti, quello a cui Crocetta in nottata ha chiesto l'ultimo sforzo sulla Finanziaria. Ma le attenzioni a quel punto erano già tutte verso un altro Palazzo, quello della Procura. Nicola D'Agostino, altro indagato oggi nell'Udc ma all'epoca dei fatti capogruppo dell'Mpa di Lombardo, detta una nota in cui sottolinea di aver guidato il partito all'Ars «per appena sei mesi. Sono stato sempre corretto e ho svolto il mandato in continuità con gli impegni contrattuali ereditati. Non ho mai utilizzato i fondi del gruppo per usi diversi da quelli istituzionali. Men che meno per finalità personali». Baldo Gucciardi e Giuseppe Lupo, attuale capogruppo e segretario del Pd, mettono il partito a difesa di Cracolici: «Siamo certi che il suo operato è avvenuto nel rispetto delle regole e nell'ambito della sua funzione istituzionale». Anche chi ha ereditato la funzione di capogruppo ammette di non essere tranquillo: «Nella scorsa legislatura a guidare il Pdl non ero io – sussurra Nino D'Asero, capogruppo dell'ormai disciolta corazzata berlusconiana – ma come posso firmare con serenità qualunque spesa sapendo che c'è una inchiesta in corso?». Perfino il presidente dell'Ars, Giovanni Atrdizzone, ha raggiunto la sala stampa per una dichiarazione a nome del Parlamento ma poi, proprio davanti alle telecamere, ha appreso da un'agenzia di essere indagato: «Ci sarebbe una contestazione su circa 2 mila euro che avrei ricevuto quando sono stato nel gruppo misto. Spero sia un atto dovuto da parte della magistratura. Ho fiducia nei magistrati e posso chiarire che si tratta dei soldi destinati al portaborse». L'unico rilassato è stato Niccolò Marino: «Non conosco l'inchiesta sui fondi ai gruppi. Certo, sul piano etico ci sono spese difficilmente difendibili. Ma mi aspetto che ci siano presto molte altre inchieste altrettanto importanti. A cominciare dal settore che gestisco io. Sui rifiuti c'è tanto su cui indagare».

ECCO TUTTI I DEPUTATI COINVOLTI NELL'INCHIESTA

●●● **AVVISI DI GARANZIA CON INVITO A COMPARIRE**

Giulia Adamo, Nunzio Cappadona, Antonello Cracolici, Francesco Musotto, Rudy Maira, Nicola Leanza, Nicola D'Agostino, Giambattista Bufardeci, Marianna Caronia, Paolo Ruggirello, Livio Marrocco, Innocenzo Leontini e Cataldo Fiorenza.

GLI INDAGATI

Giovanni Ardizzone, Guglielmo Scammacca della Bruca, Franco Mineo, Alessandro Aricò, Giovanni Cristaudo, Carmelo Currenti, Giovanni Greco, Francesco Cascio, Carmelo Incardona, Ignazio Marinese, Raffaele Nicotra, Antonino Scilla, Marco Lucio Forzese, Orazio Ragusa, Mario Parlavecchio, Salvatore Lentini, Salvatore Giuffrida, Nino Dina, Salvatore Cascio, Toto Cordaro, Pippo Gianni, Giuseppe Lo Giudice, Orazio Ragusa, Cateno De Luca, Michele Cimino, Raffaele Lombardo, Francesco Calanducci, Paolo Colianni, Orazio D'Antoni, Antonio D'Aquino, Giovanni Di Mauro, Giuseppe Federico, Giuseppe Gennuso, Riccardo Minardo, Fortunato Romano, Giuseppe Sulsenti, Giuseppe Arena, Marcello Bartolotta, Mario Bonomo, Raimondo Sciascia, Calogero Speziale, Miguel Donegani, Riccardo Savona, Cataldo Fiorenza, Roberto Ammatuna, Giuseppe Apprendi, Giovanni Barbagallo, Mario Bonomo, Roberto De Benedictis, Giacomo Di Benedetto, Giuseppe Digiacomo, Michele Donato Donegani, Davide Faraone, Cataldo Fiorenza, Michele Galvagno, Baldassare Gucciardi, Giuseppe Laccoto, Giuseppe Lupo, Vincenzo Marinello, Bruno Marziano, Bernardo Mattarella, Camillo Oddo, Filippo Panarello, Giovanni Panepinto, Francesco Rinaldi, Salvino Pantuso, Giuseppe Picciolo, Concetta Raia, Francesco Rinaldi, Calogero Arturo Speziali, Gaspare Vitrano, Salvatore Termine.

LA SCHEDA. Per i partiti non c'era nessun obbligo di rendicontare. Ecco tutti i benefit

In quatto anni i gruppi parlamentari hanno speso circa 53 milioni di euro

PALERMO

●●● Tra il 2009 e il 2012 i Gruppi dell'Assemblea regionale siciliana hanno potuto gestire 52,9 milioni di euro. Un fiume di denaro pubblico che anno per anno è finito nelle mani dei deputati che li hanno utilizzati spesso nella massima discrezionalità e senza alcun obbligo di rendicontazione. Bastava inserire una spesa all'interno della voce «attività politica» per giustificare cene e spese di ogni tipo.

Oggi la situazione è cambiata, a disposizione hanno 700 mila euro anche se le spese di funzionamento e del personale è passata in capo all'Ars, e soprattutto i parlamentari dovranno presentare i rendiconti alla Corte dei conti.

Ma nel 2012 ai Gruppi sono andati 12 milioni e 650 mila euro, nel 2011 ben 13 milioni e 712 mila euro, stessa cifra del 2010, mentre nel 2009 l'attività dei gruppi parlamentari è costata 12.866 euro. Così Pdl, Udc, Pid, Mpa, Fli, Grande Sud, Mps, Pd e Gruppo misto in quattro anni sono costati 52,9 milioni.

Il principio base per ottenere queste somme resta uno: più deputati sono iscritti, maggiore è il contributo. Due i canali in Sicilia per ottenerlo. Il primo era il «contributo per le spese legate allo svolgimento dell'attività parlamentare», grazie al quale ogni deputato aveva un budget di 4.178 euro al mese che prima era erogato direttamente in busta paga, dunque meno facilmente controllabile Poi, dal 2012, solo la metà della somma è stata erogata dall'Ars direttamente nella busta paga, e il deputato ogni quattro mesi è stato costretto a fornire direttamente ai vertici dell'Ars (e non al partito) le ricevute per giustificare la spesa. L'altra metà della somma era invece il Gruppo a erogarla: il parlamentare, ogni mese, doveva solo produrre un'autocertificazione in cui dichiarava di averla spesa correttamente e di avere le ricevute. Ma ciascun deputato poteva contare pure su un contributo da 3.750 euro al mese trattenuti dal Gruppo che ci pagava abitualmente i dipendenti e le spese di funzionamento relative ad esempio a stampanti, fotocopiatrici, convegni e consulenti. Per i gruppi c'era pure un terzo contributo, per pagare i cosiddetti «stabilizzati», 70 persone che si aggiungono al personale a tempo indeterminato, per le quali incassava una somma direttamente dall'Ars per pagare gli stipendi. In questo modo si alleggerivano le uscite per il personale e spesso si verificava un avanzo a fine anno che poteva essere ridistribuita ai deputati. Anche in questo caso, chiaramente, i parlamentari doevvano rendicontare le spese, ma per questo bastava lo scontrino di una cena o un convegno a scopo elettorale. ("RIVE") RI. VE

GIORNALE DI SICILIA
MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 2014

I SOLDI DELLA SICILIA

BLOCCO PER SPESE E PREMI DI DIPENDENTI E COLLABORATORI. A RISCHIO TAGLI ESA, FORESTALI, MUSEI E ASSISTENZA SOCIALE

Blitz di Crocetta, congelati 400 milioni

Cinquanta voci ferme sino al Patto di stabilità con lo Stato in estate. L'Ars «perde» 39 milioni: pure i portaborse in bilico

Anche i sindaci dovranno fare i conti con tagli pesanti se a luglio da Roma arriveranno notizie negative. Lo stanziamento destinato ai Comuni (oggi determinato in 262 milioni) verrebbe ridotto di circa 70 milioni.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Un blitz del governo nella notte fra lunedì e martedì ha congelato 39 milioni di finanziamenti all'Ars, scatenando il panico in Parlamento. Dipendenti e collaboratori temono che la riduzione della spesa possa mettere a rischio gli stipendi. Ipotesi smentita da Paolo Ruggirello, anche se le parole del capo del collegio dei questori dell'Ars non hanno evitato una ritorsione da parte dei burocrati del Palazzo contro gli assessori e i dirigenti della Regione ai quali è stata applicata in modo rigido la circolare che limita gli spazi per muoversi liberamente all'Ars. L'effetto è, per esempio, che l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, è rimasto per 40 minuti fuori. Tecnicamente non si tratta di un taglio ma di un blocco temporaneo. E non riguarda solo l'Ars, anzi si estende fino ai precari e a tutte le principali voci del bilancio appena approvato. Il governo ha congelato alcune spese per un totale di 400 milioni in attesa di conoscere, nel corso dell'anno, il peso di alcuni obblighi di risparmio che arriveranno dallo Stato. Tutto dipende dall'accordo sul patto di stabilità, che normalmente prende forma fra luglio e settembre.

Se sarà vantaggioso per la Sicilia, lo stanziamento dell'Ars verrà mantenuto intatto rispetto alle previsioni (149 milioni). Altrimenti, si potrà ridurre il budget di una cifra già determinata in 39 milioni: a quel punto sarebbe concreto il rischio di tagliare stipendi o contratti (per esempio quelli dei portaborse, recentemente moltiplicati). La stessa logica si applica a numerose altre voci. È il caso delle somme destinate allo straordinario e ai premi di rendimento dei dipendenti, fissate in 48,4 milioni ma che potrebbero essere ridotte di 12,8 milioni. All'Ast (Azienda siciliana trasporti) dovrebbero andare 28 milioni, ma se dallo Stato arriveranno cattive notizie è già previsto un taglio di 7,4 milioni. E per le società partecipate, a cui dovrebbero andare 38,5 milioni, la riduzione eventuale sarà di 10 milioni.

Con la stessa logica spunta una cura dimagrante preventiva per tutti. I 236 milioni appena stanziati per i precari degli enti locali potrebbero essere ridotti di 63. E i forestali, che sulla carta contano su 133 milioni (oltre ai fondi europei) potrebbero dover rinunciare a oltre 35 milioni. Per i trattoristi dell'Esa il congelamento è di 1,4 milioni su 5,2. Per gli operai stagionali dei consorzi di bonifica vengono bloccati 2 milioni su un budget di 8. Lo stesso accade per i membri degli uffici di gabinetto: congelamento di 1,4 milioni sui 5,5 stanziati. Mentre per le buonuscite previsto un taglio di 9,5 milioni rispetto ai 36 previsti.

Anche i sindaci dovranno fare i conti con tagli pesanti se a luglio da Roma arriveranno notizie negative. Lo stanziamento destinato ai Comuni (oggi determinato in 262 milioni) verrebbe ridotto di circa 70 milioni. Assistenza sociale: 4 milioni in meno (su 15) per il ricovero dei minori, 4,5 in meno (su 16,9) per l'alloggio dei disabili psichici. Le Province avevano appena ottenuto un budget di 10 milioni che però si prevede già di ridurre di 2,6 milioni se a Roma si metterà male.

Per tenere in vita l'Eas erano iscritti in bilancio 18,4 milioni ma ne sono finiti in congelatore quasi 5. E i 3,8 milioni per le società sportive dilettantistiche potrebbero subire una riduzione di un milione, così come gli 800 mila euro destinati alle società professionistiche potrebbero subire un taglio di 213 mila euro. E il contributo per il mantenimento delle scuole elementari, inizialmente 4 milioni, verrebbe ridotto di uno.



In attesa della definizione dei vincoli di risparmio con lo Stato, per i trattoristi dell'Esa il congelamento è di 1,4 milioni su 5,2

I 236 MILIONI STANZIATI PER I PRECARI DEGLI ENTI LOCALI POTREBBERO ESSERE RIDOTTI DI 63

REAZIONE. Appello al regolamento contro la riduzione

La vendetta dei burocrati: l'assessore lasciato fuori dal Palazzo per 40 minuti

●●● L'assessore all'Economia, Luca Bianchi, è rimasto per quasi 40 minuti fuori dal Palazzo, bloccato dall'applicazione rigida di misure di sicurezza che sembravano dimenticate da anni. A molti colleghi di giunta è stato impedito di raggiungere il Palazzo in auto blu: le macchine di servizio sono rimaste fuori, all'ingresso di piazza Indipendenza, e gli occupanti hanno fatto la strada a piedi. I dirigenti dell'Economia costretti a muoversi solo in aree delimitate senza riuscire ad arrivare nella stanza del governo in cui di solito vengono scritte le norme destinate al voto da lì a poco e altri colleghi hanno trovato riparo nella sala stampa insieme ai giornalisti. Scene da un Parlamento in cui burocrati e commessi si sono silenziosamente ma vistosamente ribellati ai tagli che, se confermati, metterebbero a rischio stipendi e posti di lavoro. Fanno paura, all'Ars, quei 39 milioni che Bianchi ha prudenzialmente messo nel cassetto in attesa di tempi migliori. E così, come segnale, sono state applicate alla lettera le disposizioni che prevedono per gli esterni limiti ai movimenti e divieti di accesso. Di più, gli alti burocrati hanno anche studiato la possibilità di correggere quella tabella che prevede il taglio nei loro confronti: una norma regolamentare prevede la possibilità di correggere una norma votata in caso di palese errore. E in tanti, fra i deputati, hanno detto ieri di non aver capito cosa il governo aveva sottoposto loro. Ma la norma ormai è nella Finanziaria. E Bianchi la difende senza mostrare timori: «Il Parlamento non può sempre pensare che in base alla sua autonomia non deve concorrere al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica. Abbiamo congelato somme che riguardano i dipendenti regionali e tutte le altre categorie. Con queste riduzioni di spesa, seppure da verificare nell'importo finale, abbiamo messo in sicurezza il bilancio». È quanto informalmente aveva chiesto anche il Commissario dello Stato. GIA.PI.

BIANCHI: MISURA DI CAUTELA, MA BISOGNA PROGRAMMARE SENZA QUESTE RISORSE

Quasi lo stesso perderebbero le sovrintendenze, mentre i musei dovrebbero rinunciare a 479 mila euro. In totale le voci di bilancio colpite sono 50 e valgono sulla carta un miliardo e 453 milioni: un terzo finisce nel congelatore fino alla fine dell'estate. E potrebbe essere del tutto o in parte tagliato quando si definirà il patto di stabilità con lo Stato.

Ma Bianchi prova a rinviare le tensioni: «È una misura prudenziale. A fine estate verificheremo quanto delle somme accantonate dovrà essere tagliato. Contiamo, come già accaduto quest'anno, di limitare al minimo il taglio reale. I settori coinvolti devono fare i conti come se non avessero queste risorse e programmare l'anno in tal senso: non è una penalizzazione, accade così anche per le amministrazioni dello Stato».

I NODI DELLA POLITICA

SACCONI RIBATTE: SEGNALE DI ARROGANZA CHE NON AIUTA IL BUONGOVERNO. QUAGLIARIELLO: NON ACCETTIAMO DIKTAT

Legge elettorale, Renzi dice no ad Alfano

Il segretario del Pd: al Senato va tolta ogni funzione elettiva. Attacco frontale al governo: «Eufemismo dire che ha fatto poco»

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● All'indomani della pubblicazione delle motivazioni della Consulta sulla bocciatura del «Porcellum», è Matteo Renzi a riconquistare il centro della scena politica attaccando anche il governo: «Il governo in questi mesi ha fatto poco. E uso un eufemismo». Il segretario del Pd, non indica una preferenza tra i tre modelli a suo tempo da lui proposti (quello spagnolo, il Mattarellum «corretto», quello a doppio turno dei sindaci), ma attacca frontalmente il Ncd di Angelino Alfano, bocciandone le proposte di riforma istituzionale, accusandolo anzi di aver fatto in merito «un clamoroso passo indietro», e rilanciando le sue proposte sulle unioni civili e la revisione delle leggi sull'immigrazione e sulla droga, quelle su cui il Ncd aveva minacciato la crisi di governo. Intanto, le forze politiche si dividono sulla legge elettorale: per il modello dei sindaci il Ncd, per il Mattarellum Scelta civica, per il sistema spagnolo FI, e per nessuno di questi e deciso ad affidare la scelta ad un referendum online, il M5S.

Renzi all'attacco del Ncd. Il segretario democratico non si è sbilanciato sulla legge elettorale, affermando che il Pd presenterà una sua proposta «solo quando sarà in condizioni di portare a casa il risultato altrimenti è tempo perso». Poi ha ribadito «le caratteristiche positive» dei tre sistemi sui quali ha aperto una trattativa con gli altri partiti. Ma a colpire è la durezza dei toni usati nei confronti degli alleati di governo del Ncd, per ciò che riguarda le riforme istituzionali e non solo: «Quella del Ncd sul Senato (appena presentata, ndr) è una proposta che non condividiamo - dice Renzi - per noi al Senato va tolta ogni tipo di funzione elettiva. Abbiamo proposto un pacchetto con legge elettorale, riforme e Titolo V, se il Ncd non ci sta apre un problema con noi. Sono veramente colpito dalla loro posizione: mi sembra clamoroso passo indietro. Se non vogliono più fare le riforme costituzionali ce lo dicano ma sarebbe veramente una sorpresa». Non basta, arriva anche una stoccata al ministro Nunzia De Girolamo - «In effetti Josefa Idem si è dimessa da ministro dimostrando uno stile profondamente diverso» - e il rilancio delle unioni civili e della concessione della cittadinanza per chi nasce in Italia: «Al governo con Ncd - afferma Renzi - staremo il tempo necessario per far approvare ius soli e civil partnership alla tedesca, su questo non c'è discussione». Due leggi su cui gli alfaniani non vogliono neppure sentire parlare. No anche al rimpasto di governo che «è quanto di più vecchio e stantio possa esistere. Se poi - aggiunge però il segretario del Pd - il premier pensa che alcuni ministri non stiano andando bene fa benissimo a cambiarli». E infine ancora proposte da inserire nel patto di maggioranza, per rivedere la legge sulla droga, eliminare il contratto a tempo indeterminato per i dirigenti pubblici, contingentare le auto blu.

Ncd: segretario Pd arrogante. Per gli alfaniani, replica il capogruppo al Senato, Maurizio Sacconi: «Le affermazioni di Renzi circa l'utilità del Ncd per l'approvazione dei matrimoni gay e dello ius soli sono un segnale di arroganza che non aiuta la ricerca del buongoverno nel 2014. Perché provocare sui temi divisivi?». Aggiunge il ministro delle riforme del Ncd, Gaetano Quagliariello: «Siamo pronti a discutere ma non siamo al prendere o lasciare: non sono queste le nostre priorità». Intanto Alfano in mattinata aveva rilanciato sul modello elettorale dei sindaci, bocciando sia Mattarellum che sistema spagnolo. Quanto alle riforme, il Ncd ha proposto di ridurre i senatori, da 315 a 210, e di superare il bicameralismo, demandando solo alla Camera la fiducia al governo, e riducendo le materie regolabili con leggi bicamerali (leggi costituzionali e leggi ordinarie inerenti i principi fondamentali e ai diritti civili).



Il segretario del Pd Matteo Renzi FOTO ANSA

FI per il sistema spagnolo. Anche se buona parte del Pd, oltre al Ncd sembra ormai propendere per il sistema elettorale a doppio turno dei sindaci, ieri FI, dopo le motivazioni della Consulta, ha rilanciato il sistema spagnolo, che rafforza i principali partiti e riduce il ruolo degli alleati minori. Per il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, il modello dei sindaci voluto da Alfano «non è compatibile con la sentenza della Consulta», mentre lo sarebbe, spiega, quello spagnolo o al limite il Mattarellum.

LE PROPOSTE

●●● La bocciatura del Porcellum da parte della Consulta riapre con forza la strada alla riforma della legge elettorale.

●●● **LE PROPOSTE DI RENZI.** Riforma sul modello della legge elettorale spagnola: prevede una divisione del territorio in 118 piccole circoscrizioni con attribuzione alla lista vincente di un premio di maggioranza del 15% (92 seggi). Ciascuna circoscrizione elegge un minimo di quattro e un massimo di cinque deputati. Soglia di sbarramento al 5%. Riforma sul modello della legge Mattarella rivisitata: 475 collegi uninominali e assegnazione del 25% dei collegi restanti attraverso l'attribuzione di un premio di maggioranza del 15% e di un diritto di tribuna pari al 10% del totale dei collegi. Riforma sul modello del doppio turno di coalizione dei sindaci: Chi vince prende il 60% dei seggi e i restanti sono divisi proporzionalmente tra i perdenti. Possibile sia un sistema con liste corte bloccate, con preferenze, o con collegi. Soglia di sbarramento al 5%.

●●● **LA PROPOSTA DEL NUOVO CENTRODESTRA.** Modello del sindaco d'Italia. È la posizione, affermata fin dall'inizio, del partito di Alfano, che boccia con decisione Mattarellum e sistema spagnolo.

●●● **IL SEMIPRESIDENZIALISMO.** «A decidere sarà il Parlamento che ha piena sovranità», diceva il «saggio» Quagliariello prima dello strappo da Forza Italia. Ma il progetto di un semipresidenzialismo e doppio turno di collegio è ancora la base su cui si misura il centrodestra. Abbandonando l'idea di poter correggere il Porcellum, il centrodestra punta comunque alla soglia del 40% per ottenere il premio di maggioranza. Forza Italia, che per bocca di Silvio Berlusconi ha ribadito che di riforme si può parlare ma solo dopo quella della giustizia, si dice fortemente contraria al ritorno del Mattarellum aprendo dunque al semipresidenzialismo, a cui andrebbe affiancata una legge elettorale basata sul doppio turno di collegio. Forza Italia pone in ogni caso una pregiudiziale: no alle preferenze.

●●● **MATTARELLUM.** Da quando lo stesso Calderoli ha battezzato la propria legge come «legge porcata», poi passata alla storia come Porcellum, il vecchio sistema ideato da Sergio Mattarella è un po' come un «bene rifugio» della politica che cerca di rinnovare la propria legge elettorale. Il vecchio Mattarellum - preso in grande considerazione anche dai "saggi" nominati da Napolitano - è un sistema maggioritario a turno unico per il 75% dei seggi mentre è proporzionale per l'altro 25%. I saggi già avevano comunque previsto alcune correzioni: eliminare lo scorporo e trovare una sintesi tra il proporzionale su base nazionale del sistema tedesco e il proporzionale di collegio del sistema spagnolo.

INDICI BORSA ITALIANA	FTSE MIB	FTSE Italia Star	FTSE Italia All Share	FTSE Italia Mid Cap	COMIT STORICO	MIBGenerale	Mediobanca Generale
ODIERNO	19739,58	17564,88	20976,09	27091,01	907,74	16911,67	5629
PRECEDENTE	19697	17600,04	20951,12	27111,29	913,51	16927,36	5634,99
	0,21%	-0,03%	0,12%	-0,07%	-0,63%	-0,16%	-0,28%

ISTAT. Il tasso annuo si attesta all'1,2%. Nel capoluogo siciliano calo dei consumi e il dato si ferma ad appena lo 0,1%

Prezzi in picchiata, a Palermo è già deflazione

●●● Il tasso d'inflazione medio annuo per il 2013 è pari all'1,2%, in decisa frenata rispetto al 3,0% registrato nel 2012. Lo rileva l'Istat, confermando le stime e aggiungendo che si tratta del livello più basso dal 2009, ovvero da quattro anni. Il tasso risulta di due volte e mezzo inferiore a quello dell'anno precedente. Quanto al cosiddetto carrello della spesa (dal cibo ai carburanti), l'Istituto spiega che «le caratteristiche del quadro inflazionistico del 2013 si sono riflesse in un ridimensionamento della crescita dei prezzi dei prodotti acquistati più frequentemente dai consumatori. Insomma, un crollo dei consumi. Tanto che i prezzi sono fortemente in discesa soprattutto a Palermo e Venezia, dove si può tecnicamente parlare di «deflazione», termine che indica il calo su base annua. Dal monitoraggio dell'Istat sulle città capoluogo di Regione, emerge infatti come a Venezia e Palermo i prezzi al consumo si siano ridotti a dicembre dello 0,1% rispetto all'anno precedente. Il tasso è appena sotto lo «zero» ma ufficialmente si può già dichiarare deflazione.



Prezzi in picchiata soprattutto a Palermo e Venezia FOTOPEPI

GIORNALE DI SICILIA
MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 2014

I DATI DI BANKITALIA. Le cifre si riferiscono allo scorso novembre. Secondo la Banca centrale però «le rilevazioni di dicembre porteranno una boccata di ossigeno»

Debito pubblico record, entrate in calo

Superata per la prima volta quota 2.100 miliardi. Diminuiscono gli introiti fiscali. Nomisma: occhio a Pil e disinflazione

Secondo Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, la gestione del governo ha aggravato il debito «al ritmo di 9 miliardi di euro al mese, facendo peggio di Monti».

ROMA

●●● Il debito pubblico raggiunge un nuovo record a novembre sforando per la prima volta la quota dei 2.100 miliardi, con un fabbisogno in rialzo anche per gli aiuti ai Paesi dell'Eurozona in salvataggio. Ma dicembre - secondo Bankitalia - dovrebbe portare una boccata d'ossigeno. E come sottolinea Nomisma, la traiettoria del debito è grosso modo in linea con le stime contenuto nel Documento economico e finanziario del governo.

Il supplemento di Finanza pubblica della Banca d'Italia certifica un debito salito di 18,7 miliardi nel mese di novembre a 2.104,1 miliardi, con 114,6 miliardi di passivo in più accumulato in 11 mesi, di cui 90,2 miliardi di fabbisogno (12,8 miliardi vanno imputati al sostegno ai Paesi dell'Eurozona) e 24,6 miliardi di disponibilità liquide del Tesoro. La correzione dovrebbe già essere avvenuta a dicembre secondo Bankitalia, a fronte di un «consistente avanzo e del netto calo delle disponibilità liquide del Tesoro».

In lieve calo, nei primi 11 mesi del 2013, le entrate tributarie, a 339,1 miliardi (di cui 31,2 nel mese di novembre), contro i 340,7 miliardi dello stesso periodo del 2012.

Sergio De Nardis, capo economista di Nomisma, spiega che «la dinamica del debito in novembre - scrive in una nota - è in linea con la stima del Governo contenuta nel Def, pari a circa 2070 miliardi, tenuto conto che in dicembre vi sarà un calo anche per la manovra di correzione dei conti, la riduzione dello spread delle ultime settimane è un fatto positivo», risultando in linea con le previsioni governative e di fatto dando ragione al ministero dell'Economia. Tuttavia «sussistono ancora rischi sul sentiero del risanamento», avverte De Nardis, a partire dalla denominatore nella crescita del rapporto debito/Pil e dall'inflazione molto bassa per «possono ostacolare il percorso per la stabilizzazione del debito».

Intanto secondo Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, la «disastrosa» gestione del Governo ha aggravato il debito «al ritmo di 9 miliardi di euro al mese, facendo peggio di Monti».



Il debito pubblico in Italia ha sforato per la prima volta la quota di 2.100 miliardi

PROMETTONO CRESCITA E TAGLI FISCALI...

Comunica Banca d'Italia che il debito pubblico ha raggiunto il nuovo record storico a 2.104 miliardi. Non sappiamo più se sia preferibile abbandonarsi alla disperazione o alla noia. L'annuncio, infatti, si ripete con cadenza mensile e sarà così fino a quando il bilancio pubblico continuerà a essere in deficit. Per coprire lo squilibrio il Tesoro deve emettere sempre nuovi titoli di Stato che si sommano a quelli in circolazione. Così la montagna del debito cresce segnando un record dopo l'altro. Per invertire la tendenza sarebbe necessario arrivare al pareggio di bilancio. Missione impossibile fino a quando non saranno tagliate le spese. Insistere con nuove tasse non serve. Negli ultimi due anni la pressione fiscale è salita di quasi quattro punti accanendosi, in particolare, sulla casa. Il debito pubblico però è passato dal 130 al 135% del Pil e il costo degli interessi è stato di circa 150 miliardi. Lo Stato è costretto ad adattarsi ai mutevoli umori dei mercati. Come sempre accade in questi casi il creditore ha in mano non solo il portafoglio del proprio debitore ma anche il cuore e il cervello. Il taglio delle spese, unico rimedio per uscire dalla tenaglia, resta un argomento buono solo per pubblici dibattiti. Solo forma, nessuna sostanza. Il compito di preparare l'elenco dei tagli è stato affidato a Carlo Cottarelli che il ministro Saccomanni ha fatto arrivare direttamente dal Fondo Monetario. Il super-esperto sta ancora studiando che già i partiti litigano sulla destinazione delle risorse risparmiate. Senza indulgere nel catastrofismo assegniamo ben poche speranze di successo all'operazione. Cottarelli è il terzo presidente della commissione per la spending rewiew: prima di lui Piero Giarda, il miglior conoscitore della macchina burocratica italiana ed Enrico Bondi, risanatore di Montedison e poi Parmalat. Fino a quando il governo continuerà a gloriarsi di inesistenti tagli fiscali dovremo rassegnarci al record mensile del debito pubblico. N.SUN.

AEROPORTO. Il mezzo della compagnia irlandese era appena giunto da Bruxelles

Comiso, aereo Ryanair rompe un flap I passeggeri sono ripartiti dopo 6 ore

COMISO

●●● Guasto in pista per l'aereo di Ryanair, proveniente da Bruxelles. I passeggeri sono scesi dall'aereo e sono ripartiti con quasi sei ore di ritardo.

L'episodio si è verificato intorno alle 10 del mattino. Il Boeing 737 proveniente da Bruxelles era atterrato poco prima ed i passeggeri in arrivo erano appena scesi dall'aereo. Nell'aerostazione erano in corso le operazioni di imbarco ed i passeggeri erano già usciti dal gate ed avevano preso posto sull'aereo. L'incidente si è verificato durante la fase di rifornimento. A causare l'incidente sarebbe stato un errore del pilota che avrebbe causato il danneggiamento di un flap (che è situato sul bordo delle ali). Impossibile, quindi, riprendere il volo in condizioni di sicurezza.

I passeggeri sono scesi dall'aereo e l'aeroscalo ha messo a disposizione dei passeggeri dei buoni per il pasto da consumare nel bar dell'aeroporto. Finora è l'unico posto di ristorazione esistente all'interno dell'aerostazione, dove non esiste ancora il ristorante.

Nelle prime ore del pomeriggio è arrivato un aereo da Bergamo. A bordo c'erano i tecnici che dovevano provvedere alla riparazione dell'aereo. I tecnici sono scesi e si sono messi al lavoro sull' aeromobile. I passeggeri, invece, sono saliti sull'aereo arrivato dall' aeroporto di Orio al Serio e sono ripartiti intorno alle 16 per Bruxelles.

PER EFFETTUARE LA RIPARAZIONE SONO GIUNTI I TECNICI DA BERGAMO

Per i dirigenti dello scalo aereo, dunque, si è presentata, per la prima volta, la necessità di sopperire alle esigenze di chi era costretto a soggiornare in aeroporto oltre il dovuto e di fronteggiare l'emergenza, che però non ha mai riguardato lo scalo, ma solo la compagnia aerea. Comiso, però, non è un "hub" di Ryanair e dunque non vi sono aerei parcheggiati al Magliocco. La necessità di far arrivare un aereo da Bergamo ha allungato i tempi e creato qualche inevitabile disagio tra i passeggeri.

E' la seconda volta che si verifica un ritardo da Comiso. la prima volta era stato nell'ottobre scorso, quando in un aereo proveniente da Londra si era creato ghiaccio e condensa che hanno costretto ad un breve ritardo prima di far ripartire l'aeromobile. ("FC")

Il Comiso alza la voce «Siamo senza stadio, pronti a giocare altrove»

COMISO

●●● Doveva essere una protesta clamorosa, invece si è risolta in un nulla di fatto. Il presidente del Comiso, Luigi Mascara, aveva annunciato che la squadra si sarebbe allenata in piazza Fonte Diana, di fronte il Palazzo di Città. Poi ci ha ripensato ed i giocatori hanno preso un'altra strada, ritrovandosi regolarmente al Comunale. Mascara spiega i motivi della protesta. «Fare calcio a Comiso è diventato impossibile, meritiamo attenzione. Pur essendo la prima squadra cittadina, siamo senza un impianto, indispensabile per fare allenare regolarmente non solo la prima squadra, ma anche le selezioni giovanili. Per questo, siamo costretti spesso a chiedere ospitalità a società del comprensorio. Se a Modica e a Vittoria si è riusciti a risolvere casi più difficili, chiediamo che anche a Comiso, con un po' di buon senso, si ottenga un analogo risultato, senza scontentare nessuno. Noi siamo pronti al dialogo, ma non escludo che la squadra possa disputare le prossime gare interne di campionato fuori Comiso».

Pronta la replica dell'attuale gestore del Comunale, la società «Fair Play Comiso», affidato al dirigente Davide Chiarandà. «Non sappiamo a che cosa si riferisce il Comiso calcio. Sin dalla preparazione estiva hanno sempre avuto a loro disposizione i locali della struttura, campo di gioco compreso. Approfittando della sosta natalizia, abbiamo provveduto alla manutenzione del manto erboso, ritardata tuttavia per consentire al Comiso di svolgere l'ultima gara del 2013 al Comunale. Trascorso il normale periodo di cura, però il campo di gioco è tornato fruibile, tanto è vero che domenica scorsa la formazione verdearancio ha giocato a Comiso». [SAL]



Luigi Mascara

RAGUSAH24.IT

97 indagati sulle "spese pazze" dell'Ars, c'è anche Leontini

Nell'elenco anche Pippo Digiacomo e Orazio Ragusa e tra gli "ex" Riccardo Minardo, Carmelo Incardona, Roberto Ammatuna e Giuseppe Sulsenti.

DI CONCETTA BONINI / 14.01.2014 h 22.19

Tweet 1 g+1 0

Sono 83 i deputati regionali - in carica e delle scorse legislature - indagati nell'inchiesta della Procura di Palermo sull'uso illecito dei fondi per i gruppi parlamentari. L'accusa è peculato. Oltre ai parlamentari sono inquisiti 14 consulenti e dipendenti dei gruppi. L'indagine ha scandagliato la penultima e la terzultima legislatura. La notizia è stata data in aula da Antonello Cracolici (Pd): "Indagato come capogruppo. Non mi viene contestato di aver messo un euro in tasca".

Al momento gli inviti a comparire sono stati inviati dalla procura di Palermo - nell'ambito dell'indagine per illecito uso dei rimborsi spettanti ai gruppi parlamentari - a 13 capigruppo delle due precedenti legislature, alcuni attualmente deputati all'Ars: Innocenzo Leontini, Rudy Maira, Cataldo Fiorenza, Giulia Adamo, Nunzio Cappadona, Antonello Cracolici, Francesco Musotto, Nicola Leanza, Nicola D'Agostino, Giambattista Bufardeci, Marianna Caronia, Paolo Ruggirello, Livio Marrocco.

Sotto inchiesta è finito circa anche un terzo dell'attuale Assemblea regionale siciliana che già aveva la sua quota di indagati per altre vicende di natura diversa: tra loro ci sono anche i deputati iblei Pippo Digiacomo e Orazio Ragusa.

Tra gli "ex" iblei figurano Riccardo Minardo, Carmelo Incardona, Roberto Ammatuna e Giuseppe Sulsenti.